CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

25 Febbraio 2025

25 Febbraio 2025
Martedì

IL MATTINO

BENEVENTO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su WhatsApp +39 348 210 8208

(C) Ced Digital e Servizi | 1740469679 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

San Gerlando di Agrigento

OGGI 11° 13°

DOMANI 10° 13°

NIFO
SARRAPOCHIELLO
Vignaioli del Sannio
www.nifo.eu
Via Piana, 62 - 82030 Ponte (BN) Italy Tel. + 39 0824 876450

La sanità / 1
Montesarchio, nuova sede servizi in un unico polo
Luella De Ciampis a pag. 22



La sanità / 2
Pronto soccorso a metà «Diritti negati a Sant'Agata»
Vincenzo De Rosa a pag. 24



Gli industriali
Flavian Basile presidente Ance «Ora nuove sfide»

▶I costruttori vogliono fare pressing per contribuire allo sviluppo del Sannio



Flavian Basile è il nuovo presidente dell'Ance Benevento. Classe 1985, architetto, fondatore della società Offtech e ai vertici del Consorzio Medil, concentra il proprio programma di mandato in una frase dello scrittore americano Schedd: «Le navi nel porto sono sicure, ma non è per questo che sono state costruite». A significare che il settore dell'imprenditoria edile ha bisogno di muoversi per cogliere nuove sfide e opportunità.

Liberatore *a pag. 21*

Il commercio
Nasce il supermercato delle eccellenze sannite

Un nuovo progetto è stato presentato ufficialmente nel settore della grande distribuzione alimentare del capoluogo. L'apertura di un supermercato che punterà sulle eccellenze enogastronomiche locali e che creerà altre opportunità di lavoro per i giovani del territorio con 40 assunzioni previste. Sono solo due degli aspetti principali al centro dell'accordo sottoscritto dai fratelli Pasquale e Antonio Lampugnale con Luigi Micco, rappresentante di Mito srl.

Martone *a pag. 21*



Il cambio di paradigma La giunta approva il progetto dell'edificio bloccato da anni
Il «Mamozio» polo attrativo per commercio e cultura

Via al recupero già in estate: sarà una piazza coperta aperta al pubblico

Una vetrina commerciale per i prodotti agroalimentari, una piazza coperta aperta al pubblico, spazi culturali e un panoramico bar-ristorante per eventi con vista sulla cattedrale. Il «Mamozio» si fa in quattro come i piani lungo i quali si svilupperà il controverso immobile di piazza Duomo, secondo il progetto di fattibilità tecnico- economica approvato ieri dalla giunta comunale. Provvedimento con il quale l'esecutivo Mastella correggerà lo storico vulnus urbanistico che ancora grava sull'edificio a seguito dei reiterati pronunciamenti contrari della giustizia amministrativa, potendo così avviare l'opera, già dalla prossima estate.

Bocchino *a pag. 20*

La crisi della Strega



Il presidente del Benevento, Oreste Vigorito, ieri all'assemblea degli industriali

Vigorito: «Io certo non mollo»

Luigi Trusio *a pag. 27*

La viabilità
L'Anas rassicura sui lavori «La Fondo Valle Isclero sarà oggetto di intervento»

Partiranno a marzo i lavori sulla pavimentazione e sulla segnaletica stradale della Fondo Valle Isclero. A comunicarlo è l'Anas che fornisce così un riscontro anche alla vertenza aperta dai sindaci del comprensorio.

Servizio *a pag. 24*

I trasporti
Telesina «divisa» dall'Alta Velocità ecco il by-pass

In prefettura il piano alternativo per il cantiere linea ferroviaria

Telesina, a partire dal 20 marzo, in zona Solopaca, entrerà in funzione la prima corsia di un bypass destinato ai veicoli provenienti da Telese e diretti a Benevento. Dal 6 maggio sarà fruibile anche la seconda corsia per i veicoli che, provenienti da Benevento, procedono in direzione di Telese. Un itinerario alternativo che andrà avanti fino a ottobre, per consentire i lavori sulla linea ferroviaria dell'alta velocità. Temi finiti al centro del Comitato operativo per la viabilità svoltosi in Prefettura, presieduto dal vice prefetto Salvatore Guerra. Il tutto nell'ambito dei lavori da svolgere per il raddoppio del linea ferroviaria Napoli-Bari.

Marra *a pag. 20*

L'allarme



Epidemia felina in centro gli animalisti: «Intervenite»
Giorgia Zoino a pag. 22

Domani in tutte le chiese, compresa la Cattedrale, pensiero al Pontefice
Accrocca invita alla preghiera per il Papa

Angela Gerarda Fasulo

Il Papa è ancora ricoverato al Gemelli. Arriva l'accorato invito dell'arcivescovo di Benevento, Accrocca, per recite e preghiere nei diversi contesti locali, per la perdurante situazione di complessità della salute di Papa Francesco considerati gli esiti ancora troppo incerti, anche se allo stato attuale tutto sembra essere sotto controllo. E' un momento di riflessione e speranza per tutta le comunità con l'auspicio di una sua celere guarigione.



Un invito alla preghiera rivolto all'intera comunità diocesana, per unirsi in coro presso le sale di tutte la chiese il 26 febbraio, nell'ora che le singole comunità riterranno più idonea. I parroci e i fedeli della città di Benevento, si ritroveranno nella Basilica Cattedrale alle ore 20 per pregare per il Santo padre. In programma l'evento (Certamen) previsto per giovedì 27 febbraio al Centro «La Pace» viene differito a giovedì 24 aprile, nel clima gioioso della resurrezione pasquale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli



In giro con patente falsa denunciato dall'Arma
Celestino Agostinelli a pag. 22

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, l'impresa

(C) Ced Digital e Servizi | 1740469679 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La sfida dei costruttori per la crescita del Sannio

▶L'assemblea Ance elegge Flavian Basile a presidente Benevento dopo Ferraro

▶L'impegno: «Sarò da stimolo e pungolo per le istituzioni, il nostro ruolo è vitale»

L'ECONOMIA

Anna Liberatore

Flavian Basile è il nuovo presidente dell'Ance Benevento. Classe 1985, architetto, fondatore della società Offtech e ai vertici del Consorzio Medil, concentra il proprio programma di mandato in una frase dello scrittore americano Schedd: «Le navi nel porto sono sicure, ma non è per questo che sono state costruite». A significare che il settore dell'imprenditoria edile ha bisogno di muoversi per cogliere nuove sfide e opportunità e affrontare una perenne fase di transizione. E' stato eletto dall'assemblea dei soci con il 91% dei voti. Un esito prevedibile se si considera che la sua era l'unica candidatura in campo, spia di un consenso maturato ben prima della votazione.

«L'Ance – dichiara Basile dal palco del teatro comunale – non può essere un luogo di interessi, ma di confronto, di apertura, di merito. Il mio non sarà un mandato da presidente passivo, presserò le istituzioni perché non esiste territorio senza impresa. Ogni risorsa dovrà essere utilizzata con efficacia e lungimiranza. Legalità, trasparenza e sviluppo sostenibile sono nel mio programma: il nostro settore non può vivere senza. E poiché la burocrazia e le lungaggini frenano gli investimenti e bloccano i progetti, lavoreremo per una semplificazione del codice degli appalti. Ance Benevento sarà il luogo del confronto, della pianificazione, della crescita collettiva, un punto di riferimento per le imprese, un laboratorio di idee, uno spazio in cui si lavora con metodo e visione». Basile prende il timone dell'associazione dopo i due mandati consecutivi di Mario Ferraro, anche lui architetto.

Otto anni in cui l'Ance ha aumentato di oltre il 200% i propri soci (dai 25 del 2016 è passata agli attuali 90) ed ha lavorato sulla propria identità, proiettando all'esterno un'immagine che contribuisse a mutare gli stereotipi ed i pregiudizi sofferti dall'imprenditore edile. «Aggregare, innovare e anticipare – spiega il past president – sono i punti cardine che hanno guidato una fase complessa di trasformazione. Abbiamo avuto la volontà di presentare l'immagine del costruttore quale portatore di interesse e benessere collettivo, intervenendo e sostenendo iniziative culturali e d'impatto sociale guardano ai giovani e al loro futuro con attenzione. Siamo riusciti a sottolineare l'importanza del nostro mestiere ed accendere i riflettori su tematiche cruciali per il comparto». Difatti l'evento durante il quale viene ufficializzata la presidenza Basile (condotto dalla direttrice di Confindustria e di Ance, Anna Pezza) è stato titolato «Oltre il costruttore» per rendere tangibile la proiezione del mestiere al di fuori dei confini canonici.

In sala ci sono il senatore Domenico Matera, il deputato Francesco Maria Rubano, il presidente della Provincia Nino Lombardi, il rettore dell'Unisannio Gerardo Canfora, Filippo Liverini già presidente Confindustria, Oreste Vigorito vertice attuale degli industriali, il sindaco di Benevento Clemente Mastella. E' di quest'ultimo l'appello «a rendersi comunità per affrontare un momento complicato. Chiedo all'Ance di dare una mano in più alla nostra città, dobbiamo lavorare assieme per difendere il territorio». Di unione parla anche il presidente Oreste Vigorito rimarcando la coesione tra Confindustria ed Ance che ha consentito, tra l'altro, l'acquisto di nuova sede per gli industriali, l'ex struttura della Banca d'Italia in piazza Risorgimento.

Le conclusioni sono affidate alla presidente nazionale Ance, Federica Brancaccio. «Noi stiamo facendo un lavoro immenso – dice – ma il futuro del nostro Paese passa per lo sforzo di avere una visione e per un dialogo costante con la parte politica». Insieme a Basile, sono stati eletti il vicepresidente vicario Antonio Lampugnale e il tesoriere Eleonora Iannace. Come pure la squadra che farà parte del Consiglio generale. E' composta da Pietro Barone, Francesco Caporaso, Paola Caramiello, Enrico Mastrocinque, Fulvio Rillo e Nello Sauchella. Membro di diritto è il past president, Mario Ferraro. Successivamente l'organismo provvederà ad eleggere i tre rappresentanti negli Enti bilaterali (Cassa edile, Formedil e Sicuredil), e l'ultimo componente, ovvero il presidente dei Giovani Ance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sui social la «difesa» del progetto Campo golf



LO SCONTRO

Paolo Bocchino

«L'opposizione ha perso l'ennesima occasione per stare zitta». Non le ha mandate a dire via social Flavian Basile, amministratore della società Antum promotrice del Tierra Samnium Golf Club, nei confronti dei consiglieri comunali firmatari della interrogazione al sindaco Mastella relativa alle attività di un'azienda agricola sui medesimi terreni interessati dall'Accordo di programma per il campo da golf.

«La loro ultima trovata? - l'invettiva di Basile contro gli avversari di Mastella - Attaccare la nostra azienda agricola che ha riqualificato un'area lasciata nell'abbandono e nell'incuria. Un progetto che genera occupazione, tutela il territorio e contribuisce al recupero ambientale, per loro rappresenta un problema. Invece di sostenere chi crea lavoro, preferiscono screditare chi lavora, continuando ad alimentare le solite polemiche sterili». Ancora più duri altri passaggi dei molteplici commenti affidati da Basile alle pagine social degli organi di informazione: «Non vogliono sviluppo, non vogliono lavoro, non vogliono crescita. E sapete perché? Perché se Benevento cresce, loro perdono il loro unico ruolo: gridare nel vuoto e lamentarsi». Quanto al merito della questione, l'imprenditore spiega: «L'azienda agricola sta operando in piena legalità, senza interferire con il progetto golfistico. L'area era in stato di abbandono e incuria da anni e oggi, grazie alla nostra azienda agricola, è stata valorizzata con la piantumazione di ortaggi e il ripristino delle condizioni ottimali del suolo. Gli interventi in corso (manutenzione casolari, invasi e terreni) sono perfettamente in linea con la normativa vigente. Non vi è alcuna sovrapposizione tra questa attività e il progetto golfistico, che segue un iter parallelo è indipendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce un supermercato con le eccellenze sannite: previste 40 assunzioni

IL COMMERCIO

Antonio Martone

Un nuovo progetto è stato presentato ufficialmente nel settore della grande distribuzione alimentare del capoluogo. L'apertura di un supermercato che punterà sulle eccellenze enogastronomiche locali e che creerà altre opportunità di lavoro per i giovani del territorio con 40 assunzioni previste. Sono solo due degli aspetti principali al centro dell'accordo sottoscritto dai fratelli Pasquale e Antonio Lampugnale con Luigi Micco, rappresentante di Mito srl, per la costruzione di un punto vendita a marchio Conad in via XXV Luglio. La formalizzazione dell'accordo è avvenuta davanti al notaio Gerardo Santomauro, segnando l'inizio di una iniziativa inedita ed ambiziosa destinata a trasformare l'area e che creerà opportunità economiche e sociali alla comunità.

Una delle peculiarità, infatti, è l'impegno a coinvolgere imprenditori e professionisti del territorio in tutte le fasi della realizzazione, sostenendo così l'economia locale e creando nuovi posti di lavoro. La gestione futura del supermercato sarà nelle mani del Gruppo Forì, che garantirà un continuo legame con il territorio e un'attenzione costante alle esigenze della comunità. Continuano, dunque, le novità in questo settore che come noto quest'anno vedrà nel Sannio l'approdo di Sole 365 nell'ambito dell'intesa in fase di perfezionamento con il gruppo Barletta. La notizia dell'apertura della nuova struttura nel rione Ferrovia ha inevitabilmente provocato commenti e reazioni, tra questi sicuramente il paradosso del boom di società alimentari che si approcciano nel capoluogo, a dispetto della crisi nel no food con continue chiusure di punti vendita.

«Voglio chiarire che questo supermercato si differenzierà da tutti gli altri - spiega l'amministratore della Mito, Luigi Micco - perchè sarà totalmente sannita. A proposito delle voci legate al fatto che Benevento ha troppi supermercati, ritengo che sia un fatto positivo e dobbiamo ritenerci fortunati come sanniti che grandi marchi investono da noi e creano possibilità di lavoro non solo con l'assunzione di dipendenti ma anche per l'indotto legato a manutenzione, fornitura di prodotti locali. Attenzione, non si tratta di invasioni, ma anche di iniziative che sono frutto di studi accurati delle possibilità e delle caratteristiche del territorio. Insomma, contribuiscono ad aumentare richiesta ed offerta. Per quanto concerne il mercato di via XXV Luglio sarà totalmente made Sannio, dalla prima all'ultima pietra. Stiamo facendo una cosa per il nostro territorio».

Il nuovo supermercato avrà una superficie di 2.000 metri quadrati e sarà completato da un'area ristorazione e pizzeria di 400 metri quadrati, che resterà aperta fino a tarda sera al piano superiore, considerato che la struttura si comporrà di 2 livelli. Anche per la cucina ci sarà una forte attenzione ai prodotti tipici del territorio, l'area dedicata al supermercato offrirà una vetrina per le eccellenze enogastronomiche sannite, promuovendo la filiera corta e sostenibile. Il taglio del nastro è previsto nel 2026. Il via ai lavori per i quali la proprietà è in possesso già di tutti i titoli autorizzativi, è previsto nel mese di marzo, quindi, a breve scadenza. L'area individuata è quella dell'ex proprietà Basile che da anni era stata acquisita dal gruppo Lampugnale.

«La ristorazione - spiega Micco - sarà fruibile dalla mattina presto e fino a tarda sera in modo da essere a servizio della vicina ferrovia che si sta potenziando, dell'ospedale e dei residenti». La progettazione è stata affidata ad un team di professionisti sanniti composto da Laura Lampugnale, Giuseppe Morando e Fabrizio Toscano, che hanno curato ogni dettaglio con attenzione e passione per il territorio. Le parti sono assistite dagli avvocati Oreste di Giacomo e Biancamaria Leone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRESIDENTE NAZIONALE ANCE: «STIAMO FACENDO UNO SFORZO IMMENSO IL RISULTATO PASSA ANCHE PER LA POLITICA»

L'INIZIATIVA È DEI FRATELLI PASQUALE E ANTONIO LAMPUGNALE E NASCERA' AL RIONE DELLA FERROVIA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CONSIGLIERE REGIONALE: «A BREVE SARÀ CONVOCATO IL TAVOLO DEL CENTROSINISTRA, SCELTE DIVISIVE CI PORTEREBBERO ALLA SCONFITTA»

Regionali, Manfredi: «De Luca ci dia una mano per una coalizione coesa»

NAPOLI. *«A breve sarà convocato il tavolo di coalizione del centrosinistra e spero che ci siano anche le liste civiche che fanno riferimento a De Luca»*. A dirlo il consigliere regionale Massimiliano Manfredi. *«Sarebbe un modo per valorizzare le cose che ci uniscono e poi discutere di qual sia l'assetto migliore per portarle avanti»* sottolinea l'esponente del Partito democratico campano. *«Voglliano completare il lavoro prezioso di questi dieci anni con il presidente De Luca ed è necessario che tutti collaborino. Come è avvenuto per Napoli, anche per la Campania non è una questione locale. Io mi ricandiderò nell'ambito del Pd sulla base del lavoro ottimo che abbiamo fatto. Sostengo l'esperienza del presidente De Luca da tempo e il modo migliore per difendere il lavoro fatto è portarle nel futuro. E De Luca deve darci una mano»*. Secondol'esponente democrat. che sottolinea la positività dell'esperienza dell'attuale governatore, *«De Luca è un protagonista di questa esperienza e quindi il suo contributo è fondamentale, poi ognuno può dare un contributo in tantissime altre forme. Dividerci significherebbe andare incontro alla sconfitta per questo dobbiamo evitare le scelte sbagliate fatte un passato. In questo il centrosinistra nazional ha una responsabilità non avendo preso a modello quello che abbiamo fatto a Napoli ma anche nei tantissimi comuni della Campania»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEVENTO La numero uno nazionale Brancaccio: «Servono una visione e una strategia chiara per il dopo-Pnrr»

Basile nuovo presidente dell'Ance sannita

«Sinergia con istituzioni e Confindustria». Vigorito: «Privilegiamo sempre il lavoro di squadra»

DI **MARCO MASSA**



BENEVENTO. **Flavian Basile** è il nuovo presidente dell'Ance Benevento: a deciderlo l'assemblea dei soci. Il vice sarà **Antonio Lampugnale**, mentre **Eleonora Iannace** è stata eletta tesoriere. Il Consiglio generale sarà composto da **Pietro Barone**, **Francesco Caporaso**, **Paola Caramiello**, **Ernesto Mastrocinque**, Fulvio Rillo e **Nello Sauchella** oltre che, di diritto, dal past president **Mario Ferraro**. *«La mia giovane età non è un limite, ma una risorsa: rappresenta la voglia di innovare, di guardare avanti, di costruire un nuovo modello di associazione, più aperto, più dinamico, più capace di rispondere alle sfide del nostro tempo* - ha detto Basile -. *Le sinergie con le istituzioni e con Confindustria saranno fondamentali per rendere il Sannio un modello da seguire, capace di attrarre investimenti, di innovare e di trasformare le sfide in opportunità concrete»*. Dal canto proprio, il presidente della Confindustria sannita, **Oreste Vigorito**, *«Benevento è l'unico caso in Italia dove l'Ance e la Confindustria territoriali stanno insieme, lavorando in sinergia per il territorio e privilegiando il lavoro di squadra. I risultati si ottengono quando non ci sono mercenari. Bisogna andare d'accordo, dividersi sarebbe un errore. A fine mese inaugureremo la nuova sede di Confindustria e Ance nel cuore della città»*. E **Federica Brancac**cio, presidente nazionale dell'Ance, nel corso dell'evento "Oltre il costruttore" ha spiegato che *«Ance Benevento in questi anni ha portato avanti un grande lavoro per la crescita e l'innovazione del settore. Dopo una fase drammatica il nostro sistema si è rimboccato le maniche e rafforzato, abbiamo investito sulle nostre imprese. Oggi non possiamo permetterci di tornare indietro, servono una visione e una strategia chiara per il dopo-Pnrr. Rigenerazione urbana, spopolamento delle aree interne, politiche dell'abitare sono tra le principali urgenze sulle quali noi chiediamo di cominciare a lavorare per il futuro, pronti a fare la nostra parte»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL CASO ALFIERI, SI DOVRÀ DESIGNARE IL PRESIDENTE

Provincia di Salerno, si vota il 6 aprile

SALERNO. Il 6 aprile prossimo sarà eletto il nuovo presidente della Provincia di Salerno. A stabilirlo è un decreto del vicepresidente dell'Ente, Giovanni Guzzo, in cui si specifica che le operazioni di voto, cui possono partecipare sindaci e consiglieri comunali dei Comuni della provincia salernitana, si svolgeranno dalle 8 alle 20 nel seggio costituito presso la sede di via Roma della Provincia. Il nuovo presidente prenderà il posto di Franco Alfieri, ex sindaco di Capaccio Paestum arrestato e al centro di un'inchiesta della Procura di Salerno per appalti truccati. Sabato c'è stato un incontro tra esponenti del Pd e di Campania Libera alla presenza del deputato Piero De Luca. Nel centrodestra previsto a breve un incontro tra i coordinatori provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVEVA 89 ANNI ED ERA MALATO. IL CORDOGLIO DELL'ARCIDIOCESI: «LO RICORDIAMO CON AFFETTO PER IL SUO GRANDE IMPEGNO»

È morto Gerardo Pierro, storico arcivescovo di Salerno

SALERNO. È morto a 89 anni, dopo una breve malattia, monsignor **Gerardo Pierro** (*nella foto*), già arcivescovo metropolita di Salerno-Campagna-Acerno dal 1992 al 2010. L'arcivescovo **Andrea Bellandi**, in una nota, ha comunicato che *«insieme ai familiari, al clero e a tutta la Chiesa salernitana, ricorda con affetto questo suo illustre figlio, elevando per lui preghiere di suffragio»*. Bellandi ricorda che *«ordinato sacerdote il 21 dicembre 1957 da mons. Demetrio Moscato - svolse inizialmente per più di venti anni il ministero di parroco a Coperchia. Nel giugno del 1981 fu eletto vescovo di Tursi-Lagonegro, ricevendo la consacrazione episcopale dal cardinale Baggio, il successivo 2 agosto nella Cattedrale di Salerno. Nel febbraio del 1987, monsignor Pierro divenne pastore della Diocesi di Avellino, nella quale rimase cinque anni. Il 25 maggio del 1992, festa di S. Gregorio VII, divenne arcivescovo metropolita della sua Arcidiocesi di origine, succedendo a monsignor Guerino Grimaldi. Egli ha guidato la nostra Arcidiocesi per 18 anni, terminando il suo ministero di Governo, per raggiunti limiti di età, nel giugno del 2010. La Chiesa salernitana, affettuosamente grata a questo suo figlio illustre, eleva preghiere di suffragio per la sua anima, affidandolo alla misericordia del Padre»*.



Cordoglio è stato espresso anche dal sindaco di Salerno, **Vincenzo Napoli**: *«La nostra comunità rivolge commossa l'estremo saluto ad un Arcivescovo amatissimo per la sua carica spirituale, la profonda umanità, il costante impegno solidale»*. La camera ardente è stata allestita nel Seminario arcivescovile di Pontecagnano. Oggi alle 16 saranno celebrati i funerali nel Duomo di Salerno, dove la salma giungerà alle ore 14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORBARA, INDAGANO I CARABINIERI: I TITOLARI NON HANNO DENUNCIATO L'ACCADUTO

Colpi di mitraglietta contro un'autorimessa: è giallo

CORBARA. I carabinieri del Reparto Territoriale di Nocera Inferiore indagano per ricostruire quanto accaduto nella tarda serata di domenica a Corbara, dove .ignoti hanno esploso 27 colpi d'arma da fuoco contro la serranda di un'autorimessa in via Novi gestita da due fratelli che operano nel settore della compravendita di auto usate e del noleggio di vetture. Dal calibro dei proiettili dal loro loro posizionamento ravvicinato sulla saracinesca si ipotizza che gli autori del raid abbiano utilizzato una mitraglietta a raffica. Le indagini sono coordinate dalla Procura di Nocera Inferiore: al momento i titolari dell'attività hanno sporto denuncia. I rilievi tecnici sono stati effettuati dai militari della scientifica e i locali sono stati posti sequestrati. Non escludono alcuna pista, dall'estorsione a questioni relative a rapporti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX MINISTRO: «QUANDO MI SONO RISVEGLIATO HO FATTO IL GESTO DELLE CORNA»

Pomicino: «In coma per un mese, ho "viaggiato" tanto»

NAPOLI. *«Sono in convalescenza dopo aver passato quattro mesi in ospedale, durante i quali sono stato anche in coma, per un mese. E durante quel periodo ho fatto dei viaggi meravigliosi, ovunque, sono stato a Parigi e ho dormito anche nella camera dove dormiva la Regina Elisabetta. E mi sono visto a Capri a fare il bagno con le mie figlie piccole. Poi ovviamente mi hanno spiegato che non mi ero mosso dal letto e tutto era frutto della mia fantasia»*. A rivelarlo a Rai Radio1, ospite di Un Giorno da Pecora, l'ex ministro **Paolo Cirino Pomicino**. *«Ho visto anche che stavo per morire e poi non morivo»*. E alla domanda su che ricordo avesse del risveglio, Pomicino ha risposto: *«Da una parte ero contento. A chi pensava fossi morto ho fatto il segno che tutti voi immaginate, quello delle corna E dall'altro lato mi sono ritrovato nella sciatteria legislativa e dei dibattiti politici inutili»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• Costruttori sanniti

A guidare l'associazione l'architetto e imprenditore Flavian Basile che subentra a Mario Ferraro





Ance Benevento, c'è il nuovo presidente

Il neo vertice

Visione, trasparenza, etica alla base del mio mandato

Il futuro si costruisce oggi Faremo la nostra parte



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740469679 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Missione "polo attrattivo" scatta il via libera al piano il Mamozio si fa in quattro

▶Il sì della giunta innesca l'avvio dell'iter che vedrà la fuoriuscita dalle incompiute

▶Previsti piazza coperta, spazi culturali, servizi e la vetrina per l'agroalimentare

IL PROGETTO

Paolo Bocchino

Una vetrina commerciale per i prodotti agroalimentari, una piazza coperta aperta al pubblico, spazi culturali e un panoramico bar-ristorante per eventi con vista sulla cattedrale. Il "Mamozio" si fa in quattro come i piani lungo i quali si svilupperà il controverso immobile di piazza Duomo, secondo il progetto di fattibilità tecnico-economica approvato ieri dalla giunta comunale. Provvedimento con il quale l'esecutivo Mastella correggerà lo storico vulnus urbanistico che ancora grava sull'edificio a seguito dei reiterati pronunciamenti contrari della giustizia amministrativa, potendo così avviare l'opera, già dalla prossima estate, al project financing in partenariato con i privati per il completamento.

L'atto licenziato ieri su proposta del delegato ai lavori pubblici Mario Pasquariello segna l'avvio dell'iter che dovrà portare, nelle intenzioni dell'amministrazione comunale, all'uscita definitiva dell'immobile dalla lista delle incompiute cittadine. I lunghi anni trascorsi dalla posa della prima pietra avvenuta nel 2006 (giunta D'Alessandro, cui sono seguite le due giunte Pepe) hanno alimentato il malcontento popolare nei confronti di un intervento che avrebbe, al contrario, dovuto rappresentare un fiore all'occhiello per Benevento alla luce dell'ubicazione quantomai centrale della struttura. Incompleta ma soprattutto incompresa da un'intera città, da cui lo stigma di "Mamozio" che dalla sua comparsa non ha più abbandonato l'edificio. Il futuro si chiama "Nuovo Polo Attrattivo", ovvero un complesso con molteplici funzioni: un sito produttivo per la promozione della filiera agroalimentare al piano seminterrato, una piazza coperta aperta al pubblico al piano terra fronte strada, spazi culturali al primo piano. E, sulla terrazza panoramica, un bar-ristorante di nuova edificazione per eventi e degustazioni che offrirà una vista suggestiva sul duomo, rappresentando il vero motivo d'interesse potenziale di investitori privati che il Comune proverà ad attrarre per dare linfa al quadro economico da 11,6 milioni. Ma prima di aprire alle candidature dei privati, Palazzo Mosti dovrà portare a termine la procedura di variante urbanistica avviata ieri con il deliberato.





IL VULNUS

Sull'immobile gravano ancora gli strascichi delle pendenze giudiziarie che lo hanno accompagnato per due decenni, in particolare la sentenza numero 1009 del 2020, che sancì la non rispondenza dell'opera alla legge urbanistica regionale del 2004. Norma poi cambiata, ma ad ogni buon conto il Comune approva il nuovo progetto di fattibilità che riallinea l'immobile al Piano urbanistico pur se in deroga agli indici previsti per l'area in questione, la cui destinazione è "Spazi destinati ad attrezzature direzionali e sociali di interesse collettivo, di carattere pubblico e privato". Dopo la fase della pubblicazione (60 giorni), la giunta si pronuncerà nuovamente per l'eventuale accoglimento delle osservazioni pervenute, e infine si andrà in Consiglio per l'adozione definitiva della variante urbanistica. Da quel momento, potrà scattare la realizzazione dell'intervento "spazza Mamozio".

L'ANALISI

«È un provvedimento fondamentale - sottolineano il sindaco Mastella e l'assessore Pasquariello - perché imprime una svolta alla riconversione di piazza Duomo da spazio urbano incompiuto a incubatore di aggregazione sociale e culturale e di nuovo polo di attrazione turistica. Questa amministrazione sarà autrice e protagonista della rinascita di piazza Duomo, così come già accaduto per l'ex Malies. L'adozione di variante urbanistica districa i nodi di carattere tecnico, giuridico e amministrativo che nel tempo si erano addensati. Il progetto, cofinanziato con risorse dell'avviso Italia City Branding, pur mantenendo gli elementi principali studiati da Gabetti e Isola, riorganizza gli spazi interni e integra con un design innovativo l'area esterna con la bellezza della cattedrale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTELLA E PASQUARIELLO «SVOLTA DECISIVA, L'AMMINISTRAZIONE SARÀ PROTAGONISTA DELLA RINASCITA»



La politica

Noi di Centro, prove di "campo largo" a Napoli

Prove di campo largo, ieri, per il leader di Noi di Centro Clemente Mastella. Nella cornice di Palazzo Serra di Cassano, a Napoli, seduti a un tavolo ci sono lui, Goffredo Bettini, plenipotenziario del Partito Democratico, Roberto Fico, ex presidente della Camera dei deputati del M5S, e il consigliere regionale dem Massimiliano Manfredi, fratello di Gaetano, attuale sindaco di Napoli.
L'occasione è la presentazione di un libro ma inevitabilmente il panel dei relatori assume una forte valenza politica perché ricalca, per grandi linee, il "modello Manfredi", vale a dire lo schema di alleanza tra forze politiche che portarono alla sua elezione.
In questo caso, l'orizzonte sono le prossime Regionali. E rispetto a Mastella, il vice presidente del M5s Michele Gubitosa si è già detto nei giorni scorsi disponibile al dialogo con i partiti che si riconoscano nei valori e principi del Movimento. A tal proposito, il segretario nazionale di Ndc, sollecitato dalle domande dei cronisti, ribadisce: «Vorrei che il campo largo valesse sempre». A suo avviso, dunque, «non è che a Benevento rompono le scatole a me, i Cinque Stelle e il Pd, e debbo sostenerli. O è campo largo ovunque o non è campo largo. Altrimenti si restringe se l'area centrale si dissocia».

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telesina, nodo lavori per l'alta velocità in arrivo il "bypass": start in due tappe



LA VIABILITÀ

Enrico Marra

Telesina, a partire dal 20 marzo, in zona Solopaca, entrerà in funzione la prima corsia di un bypass destinato ai veicoli provenienti da Telese e diretti a Benevento. Dal 6 maggio sarà fruibile anche la seconda corsia per i veicoli che, provenienti da Benevento, procedono in direzione di Telese. Un itinerario alternativo che andrà avanti fino a ottobre, per consentire i lavori sulla linea ferroviaria dell'alta velocità.

IL VERTICE

Temi finiti al centro del Comitato operativo per la viabilità svoltosi in Prefettura, presieduto dal vice prefetto Salvatore Guerra. Il tutto nell'ambito dei lavori da svolgere per il raddoppio del linea ferroviaria Napoli-Bari, che sono in corso e che richiedono spesso riunioni per far fronte alle varie problematiche che si presentano nella realizzazione dell'opera, con un tracciato che interessa le province di Napoli, Caserta, Benevento e Foggia, per uno sviluppo complessivo di 178 chilometri. Il Comitato ha esaminato la realizzazione di un sotto-attraversamento previsto per la statale Telesina, opera da realizzare nel tratto Frasso Telesino-Vitulano. In questo tratto, le gallerie sono quattro: Tuoro Sant'Antuono, Cartone, Lima e San Lorenzo, per un totale di quattro chilometri. In particolare, il bypass si rende necessario per adeguare la galleria naturale Tuoro Sant'Antuono, che è sottostante la Telesina, che dovrà essere a "doppio binario" con uscite e accessi intermedi per la sicurezza. Da qui la convocazione dei rappresentanti dei Comuni più direttamente interessati dai lavori (Castelvenere, Telese e Solopaca, per i primi due sono intervenuti rappresentanti della polizia municipale, per Solopaca il sindaco Pompilio Forgione). Convocati inoltre i vertici delle forze dell'ordine, i vigili del fuoco, la polizia stradale, la centrale operativa del 118, la vice direzione generale operativa della Rete Ferroviaria Italiana, la struttura territoriale dell'Anas Campania. Proprio dall'Anas hanno fatto sapere che sono già in corso i lavori per realizzare la prima corsia del bypass. Una volta completati, la ditta che li ha eseguiti provvederà a garantire la presenza di addetti per l'intera giornata, per affrontare eventuali emergenze. Previsti particolari accorgimenti anche per consentire il transito a eventuali veicoli di emergenza. In caso di inutilizzabilità del bypass, è stato anche previsto un itinerario alternativo che parte da Telese e consente di raggiungere la città attraverso le arterie provinciali. Tutti gli invitati, preso atto del progetto, vareranno nell'ambito delle rispettive competenze i provvedimenti più idonei per garantire la sicurezza e i flussi veicolari lungo il bypass, tenuto conto dell'importanza che riveste la Telesina.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1740469679 | 93.33.208.114 | sfo

Turismo in crisi prenotazioni giù calo del 10% sul 2023

Flessione dei visitatori in provincia anche nel 2024
report Isnart-Unioncamere: «Richieste Airbnb in calo»



IL FOCUS

Domenico Zampelli

Turismo, se il 2023 per il Sannio non è andato bene, i primi dati relativi al 2024 non mostrano segni di miglioramento, tutt'altro. Un report sviluppato dall'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche per Unioncamere Campania mostra infatti numeri negativi sul fronte delle prenotazioni sul canale Airbnb, in linea peraltro con un trend che interessa tutta la regione ad eccezione di Napoli. E a peggiorare il quadro c'è un altro studio sempre Isnart dedicato ai giudizi dei turisti, che a Benevento sono mediamente i più bassi in Campania. Dati che consegnano al decisore politico, alle associazioni di categoria e a tutti i portatori di interesse sui territori, a cominciare dalle imprese della filiera turistica, informazioni e indicazioni preziose per indirizzare le politiche di sviluppo e promozione turistica regionale. Ma ecco i numeri.

SOGGIORNI

Le notti prenotate dai turisti in provincia di Benevento nel periodo gennaio-agosto 2024 sono state 18.646, mentre nello stesso periodo del 2023 erano state quasi 21 mila. Un calo superiore al 10%, quindi, che dopo Avellino (che perde il 16,3% scendendo a 19.484 notti prenotate) è il peggiore risultato in Campania, segno di una sofferenza delle zone interne che non riescono a cogliere le opportunità concesse dall'ambiente spesso incontaminato o dallo stesso recente inserimento della Via Appia nel patrimonio mondiale Unesco. Sono negativi, ma in misura minore anche i risultati di Caserta (-6,1% con 53.216 pernottamenti) e di Salerno (-4,5% con 837.882). Numeri positivi invece per Napoli, che supera quota due milioni con un incremento percentuale del 5% che è in linea con il dato medio fatto registrare a livello nazionale. Un vero peccato per Benevento, considerando che l'indotto economico stimato per la Campania nei primi 8 mesi del 2024 ammonta a 649 milioni di euro.

I GIUDIZI DEI TURISTI

Altra tegola per il sistema dell'accoglienza sannita è rappresentata dal giudizio dei turisti, sia italiani che stranieri.
Il livello di soddisfazione raccolto dall'indagine Isnart oscilla fra 7,3 e 10, con la punta più bassa fra le province campane. Caserta oscilla fra 7,6 e 10, Avellino fra 7,7 e 10, Napoli fra 7,8 e 10 mentre Salerno conquista il primato con valutazioni comprese fra 7,9 e 10.
Benevento arranca proprio nel settore in cui dovrebbe essere più forte, quello dell'enogastronomia. Non che 8 sia un voto da disprezzare, tutt'altro, ma se Caserta è sugli stessi livelli gli altri territori vanno meglio: 8,1 a Napoli mentre Avellino e Salerno fanno registrare 8,2. Stesso discorso per il sistema di ospitalità locale: 7,5 è sicuramente un buon punteggio per il Sannio, ma se gli altri territori fanno registrare giudizi superiori ad 8 vuol dire che da queste parti bisogna lavorare per raggiungere un livello migliore. Eppure i costi medi nel Sannio appaiono più ridotti: un turista spende 123 euro per il viaggio laddove ad Avellino e Salerno sono 160, come pure 63 euro per il pernottamento contro i 71 sempre di Avellino e Salerno. Per quanto riguarda le motivazioni che spingono a visitare il Sannio, il traino maggiore è rappresentato dai beni culturali (37,8%) seguito da enogastronomia (25%) e natura (14,3%). Ha la sua incidenza anche il favorevole rapporto qualità-prezzo. Quasi la metà dei visitatori (47,4%) ha conosciuto le bellezze del territorio attraverso internet, mentre il 21% ha seguito i suggerimenti di parenti ed amici. Non manca (25% dei casi) chi nel Sannio già c'era stato e ha deciso di tornare. La permanenza in provincia di Benevento è scandita da escursioni e gite nella metà dei casi. Molto gettonate anche le visite nei centri storici (37,7%), le degustazioni enogastronomiche (26,4%), l'acquisto di prodotti tipici (22,7%) e le attività sportive (19,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutta la città si mobilita per Francisco il «gigante buono» a rischio espulsione

LA STORIA

Antonio Martone

È una storia che meriterebbe un capitolo nel Libro Cuore, quella che vede protagonista Francisco, migrante di 47 anni proveniente dal Biafra, che vive da quasi 10 anni a Benevento. L'intera comunità si sta mobilitando per lui dopo che, a dicembre, è stata respinta la richiesta di permesso di soggiorno per mancanza di un contratto di lavoro ufficiale. Una situazione legale che ha fatto scattare automaticamente il decreto di espulsione. Il "gigante" biafrano, in questi anni, ha conquistato rispetto, ammirazione e amicizia da parte di tutti, grazie al lavoro, al sacrificio e soprattutto al suo contributo sociale. Provvede volontariamente a prendersi cura di tutte le aiuole comunali del capoluogo e dei marciapiedi di viale Mellusi, viale Atlantici, via Meomartini e viale Principe di Napoli. Raccoglie i rifiuti e, con la sua zappetta, estirpa le erbacce.
Questo è il testo del cartello che espone nelle zone in cui opera: «Tempo fa questa bella città mi ha accolto con generosità e affetto. Per dimostrare tutta la mia gratitudine ho deciso volontariamente



di mantenere il più possibile puliti i marciapiedi, raccogliendo e smaltendo con regolarità i piccoli rifiuti e le erbacce che ogni giorno imbrattano il suolo e le aiuole, a favore dell'igiene e del decoro dell'ambiente urbano».
Appena è stata resa nota la sua vicenda, c'è chi si è attivato spontaneamente per trovare una soluzione. Tra loro l'avvocato Cecilia Del Grosso: «Dell'annullamento del decreto di espulsione – ha detto – si sta occupando un collega di Napoli e, al momento, non ci sono sviluppi. In pratica, non è stata concessa alcuna sospensiva. Questa settimana mi attiverò per concordare un appuntamento con l'ufficio immigrazione e reincardinare un nuovo giudizio relativo a un eventuale riconoscimento della protezione internazionale nell'interesse del nostro caro Francisco. Nello stesso tempo mi preme anche rendere nota la corsa di solidarietà dei beneventani. Stanno arrivando, infatti, numerose promesse di lavoro, in particolare nel settore del giardinaggio. In settimana contiamo di avere notizie più concrete». Francisco, intanto, anche in questi giorni di incertezza, continua il suo "lavoro". Nel weekend è stato visto all'opera a viale Mellusi. «Mi dispiace andare via, questa è la mia nuova casa. Spero in Dio e nel governo italiano», ha detto con un sorriso sulle labbra e i suoi occhioni espressivi. In passato non sono mancate dimostrazioni d'affetto, in particolare da parte dei ragazzi beneventani che organizzarono una festa per raccogliere fondi per Francisco, nome affibbiatogli in città, poiché all'anagrafe è registrato come Sanny. Una mobilitazione nata per premiare il suo impegno nella cura della città. Lo stesso spirito di solidarietà si sta manifestando in questi giorni anche sui social, con centinaia di like e impegni ad aiutare il "gigante buono" che tutti, almeno una volta, hanno visto all'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apice

Via libera al finanziamento per la rete idrica rurale

«Questo progetto rappresenta un passo storico per la nostra comunità, poiché ci consentirà di estendere finalmente la rete idrica alle zone rurali che ancora oggi ne sono prive». Sono le parole del sindaco Angelo Pepe appena appresa la notizia che la Regione Campania aveva dato il via libera al finanziamento per la realizzazione della rete di acquedotti rurali che interesserà le zone del paese non ancora servite dall'infrastruttura idrica . La prima trance liquidata già a favore del Comune ammonta a 816.880 euro. Ovviamente la notizia ha fatto subito il giro dei sociali ed è anche apparsa sul sito ufficiale dello comune. In particolare sulla comunicazione pubblicata sul sito del Comune, si legge un'altra dichiarazione del primo cittadino: «Con il decreto di erogazione dell'anticipazione del finanziamento di 8.168.800 euro, prende forma uno degli obiettivi fondamentali che ci siamo posti sin dalla nostra candidatura alla guida del paese. Metteremo in campo ogni sforzo possibile per accelerare questo percorso, affinché i lavori procedano con la massima efficienza e nel minor tempo possibile. Questo ci permetterà non solo di garantire un servizio essenziale ai cittadini, ma anche di tutelare fin da subito quei territori che, a causa dei cantieri per l'alta velocità, potrebbero essere maggiormente esposti a situazioni di disagio». Dopo aver ricordato che passerà circa un anno per l'avvio effettivo dei lavori, poiché sarà necessario avviare l'intera procedura di gara con l'aggiudicazione tramite appalto integrato, il sindaco ha affermato che la prima zona interessata dai lavori sarà Alvino, seguita da Tignano, attualmente completamente priva di questo servizio.

Michelangelo De Nigris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì
28 febbraio
con
IL MATTINO
Campania e Roma
RICHIEDILO
IN EDICOLA

Supplemento di 16 pagine
Sapori della Campania
SPECIALE
CARNEVALE
Lasagne, chiacchiere
storie e curiosità
a cura di Luciano Pignataro

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I risultati del voto in Germania



(C) Sed Digital e Servizi | 1740470124 | 93.33.33.33 | Il Sogliio.ilmattino.it

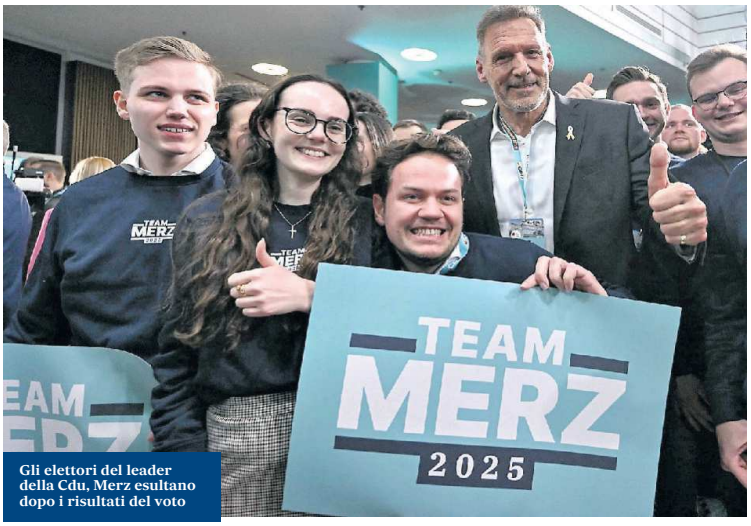
LO SCENARIO

Verso la Grosse koalition Dai migranti alla difesa sarà una corsa a ostacoli

▶Il cancelliere in pectore Merz pronto all'alleanza tra cristiano-democratici (Cdu/Csu) e socialdemocratici (Spd). La prima sfida sarà non far saltare il programma di governo

da Berlino

Le elezioni in Germania hanno falcidiato i partiti del governo semaforo del cancelliere Olaf Scholz - Spd, Verdi e Liberali (Fdp) - e hanno premiato l'opposizione cristiano-democratica (Cdu-Csu) di Friedrich Merz. Ma non è stato un trionfo, non ha ricevuto un assegno in bianco e potrebbe avere difficoltà ad attuare il suo programma di governo di "svolta" soprattutto in economia e migrazione. Un primo ostacolo per Merz è stato rimosso: potrà risparmiarsi la temuta coalizione a tre, garanzia di caos, e procedere a una grande coalizione con i soli socialdemocratici (Spd). Su questo Merz non lascia dubbi che sia il suo obbiettivo, e la prassi fra le forze democratiche dopo ogni elezione è il dialogo, e quindi è escluso che la Spd si sottragga. Il rischio è in che condizione, con quale umore, la Spd, decimata al 16,6%, si presenti alla trattativa. Prevarrà il senso di responsabilità? O l'istinto di ribellione e rivalsa contro chi le ha strappato il potere? Ci vorrà molta abilità diplomatica, arte in cui finora Merz non ha brillato. Alla sua prima conferenza stampa dopo la vittoria di domenica (28,6%), Merz ha dato per scontato colloqui con la Spd per un nuovo governo mostrandosi ottimista: la situazione interna (economia in picchiata ed emergenza migrazione) e quella internazionale (guerra in Ucraina, idillio russo americano, la scossa di Donald Trump all'Europa e la Nato), non permettono che la Germania stia con le mani in mano.



Gli elettori del leader della Cdu, Merz esultano dopo i risultati del voto

LA PRIORITÀ

Occorre un governo subito, Merz ha decisamente fretta, e spera per Pasqua di poter annunciare il suo esecutivo: dopo circa otto settimane dal voto, un record rispetto ai sei mesi impiegati una volta con Merkel. Nella Spd si tenta di rimettersi in piedi come un pugile intronato dopo il ko: in una conferenza stampa a tre con i due leader Lars Klingbeil e Saskia Esken e in mezzo il cancelliere Scholz che non ha aperto bocca, è stato annunciato un mini rimpasto interno: ma niente dimissioni. La Esken, traballante da tempo, resta per ora al suo posto, mentre Klingbeil (47 anni) assume anche la funzione di capogruppo al Bundestag. Funzione questa strategica per compattare il partito sulle leggi. Klingbeil ha detto che il partito esaminerà le ragioni della batosta elettorale e poi deciderà, ma non sarà un sì a priori al negoziato con Merz. Anche se in molti ritengono che un passaggio all'opposizione le farebbe bene, è praticamente escluso che la Spd si rifiuti di andare al governo con Merz.

IL VINCITORE TRACCIA LA LINEA POLITICA L'OBIETTIVO ORA È FORMARE UN GOVERNO SOLIDO E DURATURO: «ENTRO PASQUA»

LE INCOGNITE

Bisognerà vedere cosa riuscirà a strappare. I temi cari ai socialdemocratici sono quelli sociali: il salario minimo, la riforma del freno al debito, compromessi sull'emigrazione. Sul rilancio dell'economia, target primario di Merz, lui è convinto che la Spd lo seguirà: ci sono intere aree in crisi, un tempo roccaforte Spd che ora sono passate alla Cdu: «Non credo si opporrà a un rilancio industriale», ha detto. Anche sulla migrazione Merz è fiducioso su un'intesa, magari smorzando qua e là gli spigoli: anche qui la Spd ha visto fughe massicce di voti verso l'estrema destra Afd in regioni ad alta presenza di migranti e deficit di sicurezza. Altro nodo potrebbe essere l'energia, dove Merz si è detto favorevole a un ritorno all'energia nucleare con le nuove centrali di ultima generazione. Meno impervio il terreno in politica estera: sull'Ucraina Cdu e Spd la vedono allo stesso modo al fianco di Kiev. Sulla Russia pure (anche se ancora esiste nella Spd un'ala filorussa). E anche sul nuovo inquilino alla Casa Bianca, dopo le dichiarazioni choc di Trump, Vance e Musk sull'Europa e la Nato, le opinioni non sono molto diverse. Senza giri di parole, Merz ha affermato che Trump di fatto non rispetterebbe gli impegni della Nato con gli Alleati e che quindi l'Europa deve provvedere da sola alla sua difesa, e la Germania deve chiedere protezione nucleare a Francia e Gran Bretagna.

LE INCOGNITE DELLA TRATTATIVA CHE SERVE AD EVITARE LA PARALISI ISTITUZIONALE E AD ARGINARE L'ULTRADESTRA AFD

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I leader dei Verdi e dei liberali si dimettono

IL CASO

BERLINO Olaf Scholz un semplice parlamentare. Robert Habeck lascia la guida dei Verdi. Christian Lindner abbandona la politica. In Germania escono di scena tutti e tre i leader della cosiddetta coalizione Semaforo, dal colore dei tre partiti che la componevano. E il giorno dopo le elezioni è chiaro che il voto ha avuto l'effetto di uno tsunami sul quadro politico dell'era post Merkel, spazzando via i protagonisti di quella che è stata solo una transizione. «Non ambirò più a ruoli guida nel tableau del personale dei Verdi», annuncia Habeck. Il liberale Lindner in un post su X aveva fatto già sapere in nottata: «L'Fdp non ce l'ha fatta ad entrare nel Bundestag, adesso lascio la politica attiva». «Abbiamo pagato un prezzo alto, ma abbiamo lottato», ha affermato Lindner rimarcando di aver affossato il governo per rendere possibile la virata nel Paese in recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

La Spd a pezzi riparte da Pistorius il ministro che gestì il riarmo tedesco

La domanda che tutti si pongono nella Spd è "ma se avessimo lanciato Boris Pistorius al posto di Olaf Scholz nella corsa per la cancelleria a quest'ora saremmo ancora al governo?" Il ministro della Difesa, classe 1960, nato a Osnabrück (Bassa Sassonia), è il politico più popolare in Germania. Piedi per terra, spontaneo, da quando Scholz lo ha voluto nel 2023 alla Difesa al posto della disastrosa Christine Lambrecht (prima era ministro degli Interni in Bassa Sassonia), si è integrato perfettamente nella Bundeswehr; con i vertici militari come sono i soldati (dice di trovarsi meglio con la truppa che con le scartoffie in ufficio). È leale e nei turbolenti mesi del fine del governo semaforo e il posizionamento per le elezioni, non ha pugnalato Scholz alle spalle: gli ha dimostrato una fedeltà nibelungica anche quando impazzavano le voci in favore di una sua candidatura per la corsa alla cancelleria. È stato lui alla fine a dire di non essere disponibile per una candidatura. Pistorius è noto per parlare senza peli sulla lingua, come quando disse scatenando polemiche che la Germania deve diventare "kriegstüchtig", idonea alla guerra.

È IL PIÙ AMATO NEL PARTITO MA HA RINUNCIATO ALLA CORSA COME CANCELLIERE ORA AFFRONTERÀ IL RISULTATO PEGGIORE PER I SOCIALDEMOCRATICI

IL NUOVO INCARICO

Adesso Boris è papabile per vari posti in un governo di grande coalizione di Friedrich Merz: di sicuro né il futuro cancelliere né la Spd vorranno rinunciare a un asset come lui. Gli incarichi ventilati sono di alto profilo: continuare come ministro della Difesa, dato che conosce la materia in un momento in cui, con la latitanza dell'America di Donald Trump, si deve rafforzare la difesa europea. O assumere gli interni, dove pure ha esperienza dagli anni in cui ha ricoperto l'incarico ad Hannover. O anche gli esteri dopo la verde Annalena Baerbock che aveva lanciato la (misteriosa) stagione della politica estera femminista. Oppure assumere la guida del nuovo alto consiglio con filo diretto col cancelliere, che Merz vuole creare con competenza su tutti i dossier di rilievo. Di lui si parla anche per un incarico apicale nella Spd e come possibile candidato per la prossima sfida per la cancelleria. Pistorius ha due figlie avute dalla prima moglie morta di cancro. Tempo fa ha fatto sapere di essere di nuovo innamorato e si è sposato in seconde nozze con Julia Schwanholz, una politologa di 20 anni più giovane. Prima ancora Pistorius era stato legato a Doris Schröder Köpf, ex quarta moglie dell'ex cancelliere Gerhard Schröder.



Il ministro della Difesa, Boris Pistorius (64 anni). A novembre scorso si era ritirato dalla corsa alla cancelleria contro Scholz, nonostante fosse primo nei sondaggi

Fla. Bus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | Il Pontefice ricoverato

Papa, lieve miglioramento Prognosi ancora riservata

I medici: niente crisi asmatica, ma le condizioni restano critiche. Gli esami e l'ossigeno. Messaggi da Trump e Macron

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «Le condizioni cliniche del Santo Padre, nella loro criticità, dimostrano un lieve miglioramento». Il bollettino del Gemelli è arrivato ieri sera ad attenuare l'ansia che per tutta la giornata ha accompagnato l'attesa del rosario recitato in piazza da tutti i cardinali che risiedono a Roma. Piove, in piazza San Pietro. Alle nove di sera i fedeli si sono raccolti sotto gli ombrelli davanti al sagrato rischiarato appena dalla luce dei lampioni. Ascoltano il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, che guida la preghiera e premette, come a darne il senso: «Negli Atti degli apostoli si racconta che la Chiesa pregava intensamente mentre Pietro era custodito in prigione. Da duemila anni il popolo cristiano prega per il Papa che si trova in pericolo o è infermo».

Certo la situazione continua a essere più che mai delicata e i medici, «in considerazione della complessità del quadro clinico, in via prudenziale non sciolgono ancora la prognosi» si fa sapere dal policlinico.

Francesco è un uomo di 88 anni ricoverato da undici giorni per una «polmonite bilaterale», con il rischio che l'infezione si estenda agli organi vitali. Per questo la notizia migliore è l'affermazione che «la lieve insufficienza renale», l'aspetto più preoccupante emerso domenica, è tenuta sotto controllo e «non desta preoccupazione», dicono i medici che hanno in cura Bergoglio. Anche ieri, inoltre, «non si sono verificati episodi di crisi respiratorie asmatiformi», il soffocamento da asma che sabato era durato a lungo, il momento più brutto da quando Bergoglio è stato ricoverato il 14 febbraio: era stato necessario immettere ossigeno ad alti flussi nelle vie respiratorie, attraverso una macchina con cannule nasali, perché il Papa potesse respirare. Ora Francesco «continua l'ossigenoterapia», ma «i flussi e la percentuale di ossigeno» sono «lievemente ridotti». E anche «alcuni esami di laboratorio sono migliorati».

Tutto il tono del bollettino sembra voler rassicurare, dopo che il cappellano del Gemelli, don Nunzio Currao, aveva parlato di «spes contra spem», «la speranza contro ogni speranza», seminando il panico. Si racconta pure che il Pontefice ha ricevuto la comunione in mattinata, nel pomeriggio «ha ripreso l'attività lavorativa» e in serata ha perfino chiamato il parroco argentino di Gaza, Gabriel Romanelli, «per esprimere la sua paterna vicinanza». Infine, Francesco «ringrazia tutto

La veglia Nella foto grande, la folla in piazza San Pietro durante il rosario per il Papa. Qui sotto, il Segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, mentre presiede il momento di preghiera; più in basso un gruppo di suore segue il rosario (Afp/ Ansa)

La condizione patologica

INSUFFICIENZA RENALE

Si parla di insufficienza renale quando i reni non riescono più a svolgere le proprie funzioni: regolare l'equilibrio idrico e salino, eliminare acidi e scorie dall'organismo, ma anche produrre ormoni. Quando l'insufficienza renale si sviluppa rapidamente, vale a dire da poche ore a pochi giorni, viene definita come «acuta»: questa è una condizione potenzialmente letale perché le sostanze di rifiuto dell'organismo si accumulano nel sangue. Generalmente, se riconosciuta e trattata adeguatamente, può però essere reversibile







Domande & risposte

Si parla di sepsi Ma il quadro è compatibile con uno squilibrio a più organi

di **Margherita De Bac**

1 L'insufficienza renale lieve riportata negli ultimi bollettini può essere considerata un evento atteso?
Sì, i reni sono parti integranti di un sistema complesso qual è la macchina umana. Gli organi «parlano» tra loro e la sofferenza di uno di questi, i polmoni per quanto riguarda il Papa, determina la perdita di efficienza degli altri specialmente in una persona fragile.

2 Di che cosa si tratta?
Il rene, in questo caso, è uno spettatore più che un attore, nel senso che risente del fatto di essere rimasto esposto a uno stato di attacchi quali l'uso prolungato di antibiotici, somministrati per contrastare l'infezione polmonare da venerdì 14 febbraio, e la possibile riduzione della pressione arteriosa. Se riceve meno sangue, il rene riduce la sua attività. Perde parte della sua capacità di eliminare i liquidi e di filtrare sostanze tossiche.

3 Siamo in uno stato iniziale di insufficienza renale, che significa?
Le funzioni dei reni vengono mantenute naturalmente, senza l'ausilio di macchine, necessarie nelle fasi gravi. Da quanto si deduce, i due valori di riferimento (della creatinina, equivalente della glicemia per i diabetici, e quello della filtrazione) sembrano stabili se non addirittura in miglioramento. Teniamo conto che già dopo i 50 anni, anche in assenza di malattia, i reni invecchiano e con l'avanzamento dell'età diventano meno efficienti.

4 È un elemento indicativo di un miglioramento generale?
Sì, anche considerando gli altri elementi contenuti nel bollettino. Il fatto che il Papa non abbia avuto nuove crisi respiratorie depone a favore di un quadro migliore seppure nell'ambito di una situazione di pericolo e prognosi riservata.

I rischi per i reni
Risentono dell'uso di antibiotici e forse della riduzione della pressione arteriosa

5 Sono stati abbassati i flussi di ossigeno.
Significa che il sangue di papa Francesco è meglio ossigenato e non c'è bisogno di un supporto meccanico continuativo per aiutarlo a respirare.

6 Quali sono i controlli per monitorare la funzionalità renale?
Frequenti prelievi di sangue e analisi delle urine per tenere monitorati gli indici di funzionalità renale che sono la creatinina e la filtrazione.

7 Possiamo augurarci che la fase critica sia stata superata?
No, il rischio di insufficienza respiratoria da polmonite nelle persone fragili è sempre presente pur nell'ambito di un ritrovato ottimismo.

il popolo di Dio che in questi giorni si è radunato a pregare per la sua salute». A Bergoglio stanno arrivando auguri da tutto il mondo. Ieri tra gli altri sono arrivati quelli del presidente americano Donald Trump, «spero che stia bene», e del francese Emmanuel Macron.

Venerdì sera i medici spiegavano che il Papa «non è ancora fuori pericolo, ma attualmente non è in pericolo di vita». Sabato si sono limitati a ripetere che «non è fuori pericolo», ma non si dice più che non ci sia un pericolo di vita immediato. Il fatto che la situazione resti critica e la prognosi riservata indicano che il pericolo rimane. Si tratterà di vedere come il fisico del Pontefice risponderà alla robusta terapia antibiotica che gli viene somministrata. È comunque un buon segno anche che Francesco, nonostante tutto, continui a non avere febbre. Bergoglio continua a riposare tranquillo, si dice, dal Vaticano si ripete che «il suo umore è buono», «si può muovere» e «si nutre normalmente». Inoltre «non ha dolori» di sorta.

In piazza San Pietro, i cardinali pregheranno ogni sera «per la salute del Santo Padre». Accade da duemila anni e «anche in questi giorni, da quando il Santo Padre è stato ricoverato al Policlinico Gemelli, una intensa preghiera si eleva per lui al Signore da parte di singoli fedeli e di comunità cristiane del mondo intero», ha detto ieri il cardinale Parolin: «Da questa sera vogliamo unirci anche noi pubblicamente a questa preghiera, qui nella sua casa, con la recita del Santo Rosario. Lo affidiamo alla potente intercessione di Maria Salus Infirmorum perché lo sostenga in questo momento di malattia e di prova e lo aiuti a recuperare presto la salute».

Lo dice anche il cardinale Matteo Zuppi, che domenica sera aveva guidato la recita del rosario a Bologna: «La vera parola oggi è quella di unirci nella preghiera, di ascoltare la parola di Dio, di unirci nell'invocazione. Papa Francesco ci ha sempre chiesto di pregare per lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il ricovero

- Papa Francesco è stato ricoverato al Gemelli di Roma lo scorso 14 febbraio dopo due settimane di problemi respiratori

La polmonite

- Dopo la diagnosi di un'infezione ai polmoni polimicrobica, è arrivata quella di polmonite bilaterale: la terapia più volte è stata modificata

L'aggravamento

- Sabato il Papa ha avuto una crisi respiratoria che ha richiesto l'ossigeno. È stato sottoposto anche a una trasfusione per un calo di piastrine

I problemi ai reni

- Il giorno dopo è subentrata anche una lieve insufficienza ai reni Gli esami di ieri hanno evidenziato un lieve miglioramento



> In questo momento vorrei che chiedessimo la stessa fede di Abramo, la «spes contra spem», la speranza contro ogni speranza

> L'apprensione per il Papa è forte come quella che si ha per un padre, ma dobbiamo pregare e sperare (...) Avere fede nel percorso che sta facendo

Il sacerdote del Gemelli

«Ora preghiamo oltre la speranza» L'ansia per le parole del cappellano

Don Currao, da Wojtyla a Bergoglio

di **Ester Palma**

«In questo momento vorrei che chiedessimo la stessa fede incrollabile di Abramo, la "spes contra spem" la speranza contro ogni speranza».

Le parole del cappellano dei dipendenti del Gemelli, don Nunzio Currao, hanno acceso timori sulla salute del Papa. Don Nunzio le ha pronunciate ieri mattina, guidando la preghiera per la speciale adorazione eucaristica per Francesco al Gemelli. Anche se l'esortazione faceva parte di una celebrazione che comprendeva l'adorazione guidata dal cappellano e, un'ora dopo, la celebrazione della messa con monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Azione cattolica italiana, nello spirito della richiesta della Cei di pregare il più possibile per la salute del Papa.

Sacerdote (fu ordinato da papa Wojtyla) da 32 dei suoi 58 anni, don Nunzio Currao è uno dei cappellani, ovvero i «rianimatori spirituali» del grande ospedale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, come li definiscono al Gemelli. Il suo compito è in genere quello di assistere i dipendenti, dei degenti si occupano quattro francescani e altri due seguono gli studenti della Cattolica. In una recente intervista ha parlato delle «differenze» nella gestione mediatica fra i ricoveri di Giovanni Paolo II (molteplici, tanto che Wojtyla aveva scherzosamente definito il Gemelli il «Vaticano terzo») e quelli di papa Bergoglio: «Ai tempi di Wojtyla un Papa ricoverato in ospedale, malato fra i malati, era una cosa inaudita. In un mondo che già allora rifiutava la sofferenza e la malattia e tendeva a "cancellarle", lui le mostrava, anche aiutando gli altri a saperle affrontare». Francesco invece, «pur condividendo con i fedeli la sua sofferenza, l'ha voluta vivere facendo di tutto per non alterare la vita dell'ospedale, senza le visite, gli incontri e le sessioni di lavoro che Wojtyla teneva abitualmente durante le varie degenze».

Don Currao ha studiato Filosofia e Teologia alla Pontificia Università Lateranense, ma ha anche una specializzazione in Teologia pastorale sanitaria e ha seguito un corso di perfezionamento in Bioetica sempre alla Cattolica del Sacro Cuore, dove ora è docente di Teologia. Per 15 anni, dal 2003 al 2018, ha guidato la parrocchia di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti, molto vicina all'ospedale. E già allora, ha raccontato, impiegava le sue ore libere nell'assistenza ai malati del Gemelli, da cappellano volontario, come faceva nei dieci anni precedenti, da viceparroco: «Chi soffre è più portato a interrogarsi sul mistero della sofferenza e del dolore e quindi spesso a riconsiderare la spiritualità, che magari prima, preso dagli impegni quotidiani, trascurava».

Il cappellano, ieri pomeriggio, ha poi spiegato: «L'apprensione per il Papa è forte come quella che si ha per un padre, ma dobbiamo pregare e sperare». E ha aggiunto di aver commentato un passo del Vangelo del giorno: «Credo, Signore, ma tu aiuta la mia incredulità». Ha spiegato: «Dobbiamo fare proprio come Abramo, avere fede nel percorso che il Papa sta facendo. Non ho visto Francesco in questi giorni, ma so che non vuole nascondere niente delle sue condizioni, tanto da visionare personalmente i bollettini prima che siano emessi». «La fede ci aiuta sempre a declinare la sapienza della scienza, così si realizza l'opera di Dio — ha detto nell'omelia monsignor Giuliodori —. La preghiera per i malati è indispensabile per chi affronta la prova della sofferenza. Il Signore dia forza al Santo Padre e ai medici tutta la competenza necessaria. È la fede la matrice per affrontare ogni autentica cura, per questo preghiamo che il Papa possa tornare presto e in pienezza al suo Ministero».



Sacerdote
Don Nunzio Currao, cappellano del Gemelli, 58 anni, è stato ordinato sacerdote da Wojtyla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 Molti specialisti, in base agli elementi contenuti nei bollettini ufficiali, ipotizzano che sia in corso una sepsi, cioè una disfunzione multiorgano. Può essere compatibile con il quadro descritto?

Sì, la sepsi è una disfunzione multiorgano che si associa a infezioni e coinvolge più apparati a cominciare da quelli più ricchi di strutture vascolari, come rene e polmoni. Anche il chirurgo Sergio Alfieri, alcuni giorni fa, aveva accennato a un rischio del genere.

(hanno risposto alle domande Loreto Gesualdo, ordinario di Nefrologia all'Università di Bari e Antonello Giarratano, ex presidente di Siaarti, Società italiana di anestesia e rianimazione).

mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Leggi le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale, guarda i video e le fotogallery sul sito *www.corriere.it*

Il commento

«Spes contra spem», il motto paolino di cattolici e laici

di **Antonio Carioti**

L'espressione «speranza contro ogni speranza», in latino *spes contra spem*, deriva dal Nuovo Testamento e per la precisione dalla Lettera ai Romani di san Paolo (4, 18). L'apostolo delle genti la riferisce alla fede incrollabile dimostrata dal patriarca Abramo, al quale Dio, secondo il Libro della Genesi, aveva promesso una copiosa discendenza benché non avesse ancora avuto figli e fosse ormai in età molto avanzata, addirittura cento anni, così come sua moglie Sara. In effetti poi sarebbe nato Isacco e Abramo divenne così, scrive san Paolo, «padre di molti popoli», in conformità alla parola divina. Come altre formule della Bibbia, anche questa è divenuta proverbiale: riassume in forma icastica l'atteggiamento di chi non si arrende alle circostanze avverse e continua ostinatamente a sperare, nonostante la ragione induca a credere che in una determinata direzione non vi sia più nulla da fare. Negli anni Cinquanta il motto paolino *spes contra spem* fu adottato da Giorgio La Pira, sindaco cattolico di Firenze animato da un'intensa fede religiosa e particolarmente impegnato sul tema della pace nel mondo. Malgrado le nubi minacciose che si addensavano sul nostro pianeta a causa della guerra fredda, con le relative allarmanti tensioni tra le superpotenze nucleari, La Pira era convinto che non si dovesse smettere di operare e di sperare in un futuro di fraterna convivenza tra i popoli della Terra, alimentando il dialogo tra le parti contrapposte in nome della comune appartenenza al genere umano.Va aggiunto che l'ideale della «speranza contro ogni speranza» non è stato fatto proprio solo da credenti. Anche un laico per eccellenza come il leader radicale Marco Pannella lo evocava per dare forza alle sue battaglie controcorrente rispetto all'opinione comune, per esempio contro la fame nel mondo e per i diritti dei carcerati. L'espressione *spes contra spem* compare tra l'altro in una lettera scritta da Pannella a papa Francesco poco prima di morire, il 22 aprile 2016.

Da La Pira a Pannella

La frase fu adottata dal sindaco di Firenze nei suoi appelli alla pace nel mondo e dal leader radicale per dare forza alle sue lotte per i diritti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Onu lo schiaffo di Trump alla Ue: vota con Mosca contro l'Ucraina

Macron alla Casa Bianca: ok alla forza di pace europea. Il leader Usa: Putin la accetterà

dai nostri corrispondenti
Viviana Mazza
e **Stefano Montefiori**

WASHINGTON-PARIGI Una giornata con due volti, all'Onu lo schiaffo all'Europa e alla Casa Bianca il riavvicinamento tra Usa e Francia. Al termine della conferenza stampa di Washington il presidente francese Emmanuel Macron parla di «una svolta» e di «progressi sostanziali»: sui dettagli bisognerà ancora lavorare ma a suo dire alcuni Paesi europei e gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo di principio sulla garanzia da portare una «pace solida e durevole» in Ucraina, realizzabile a breve termine, che veda truppe europee di mantenimento della pace schierate sul suolo ucraino, dopo la fine dei combattimenti, con il supporto «indispensabile» (ma senza soldati sul terreno) americano. «Le nostre discussioni sono state estremamente fruttuose e sono convinto che ci sia una strada da percorrere», ha dichiarato Macron, auspicando un «accordo rapido, ma non fragile».

«Gli americani saranno presenti con la loro solidarietà», ha dichiarato Macron, e Trump non lo ha contraddetto ma non ha specificato in che cosa consisterà questa solidarietà. Il presidente americano Donald Trump ha accolto Macron alla Casa Bianca con grande cordialità, tra le solite lunghe strette di mano, pacche, complimenti reciproci sulle «meravigliose mogli» e lodi alla ricostruzione di Notre-Dame, ma soprattutto è sembrato adoperarsi perché l'idea di una forza di garanzia europea in Ucraina possa essere accettata dalla Russia.

Garanzia americana?
Il leader francese auspica di aver ottenuto una «copertura» di Washington

Il presidente ucraino Zelensky potrebbe a sua volta essere ricevuto alla Casa Bianca nei prossimi giorni, ha detto Trump, e resta l'obiettivo di un incontro con il presidente russo Putin anche se l'occasione ipotizzata da qualcuno del 9 maggio a Mosca, giorno delle commemorazioni della vittoria sul nazismo in Russia, sarebbe «forse un po' troppo presto», ha detto Trump, che spera comunque di porre fine alla guerra «entro qualche settimana».

«Il nostro obiettivo è raggiungere un cessate il fuoco il prima possibile e una fine permanente della guerra», ha detto Trump, evocando il rischio di una «terza guerra mondiale» se i colloqui dovessero non avere successo.

L'elemento chiave sta nel possibile accordo tra Stati Uniti e Ucraina, che Trump ha definito «molto vicino»: Kiev potrebbe concedere a Washington l'accesso ai suoi minerali rari in cambio di protezione e sostegno alla forza di garanzia europea. Nessuno ha specificato apertamente quali Paesi europei potrebbero partecipare, ma si parla di Francia, Regno Unito, Paesi baltici, Danimarca, forse Svezia e altri.

Negli scambi prima della conferenza stampa finale, pur in un'atmosfera di grande complicità e intesa, i due leader hanno comunque avuto modo di ribadire le rispettive posizioni, in molti casi distanti. Macron ha ribadito che «la pace non può significare una capitolazione dell'Ucraina», Trump ha detto di volere indietro la montagna di soldi già inviati a Kiev, «come fanno gli europei, che hanno concesso prestiti». Al che Macron lo ha corretto in diretta: «No, in effetti, per essere franchi, abbiamo pagato il 60 per cento del totale dello sforzo, erano soldi veri». E poco prima Macron aveva detto che i primi a dover ricevere compensazioni sono gli ucraini, «e a versare compensazioni dovrebbe essere la Russia, non l'Ucraina, perché è stata la Russia ad attaccare».



Stretta di mano Il presidente francese Emmanuel Macron, a sinistra, alla fine dell'incontro di ieri a Washington con l'omologo americano Donald Trump

Il voto

LA RISOLUZIONE



Nella foto, il tabellone dell'Assemblea generale dell'Onu con i voti circa la risoluzione di condanna contro l'invasione russa dell'Ucraina. Per la prima volta gli Stati Uniti non hanno votato a favore della risoluzione

Se a Washington Trump e Macron hanno ostentato una relazione personale «speciale», così l'ha definita il presidente americano, tra pacche, risate e complimenti reciproci, più o meno nelle stesse ore, al Palazzo di Vetro di New York, Stati Uniti da una parte e Francia e Europa dall'altra si sono divisi come mai era accaduto prima all'Onu.

La risoluzione preparata dall'Ucraina e dai suoi alleati europei, che difendeva l'integrità territoriale dell'Ucraina e condannava l'invasione russa cominciata tre anni fa, è stata adottata con 93 voti favorevoli, 18 contrari e 65 astensioni.Ma in uno schieramento inedito, gli Stati Uniti hanno votato contro, assieme a Russia, Bielorussia, Mali, Nicaragua, Corea del Nord, Ungheria e anche Israele. Iran e Cina si sono astenuti.

Al termine di una giornata fiume al Palazzo di Vetro, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha poi approvato una brevissima risoluzione presentata degli Stati Uniti che chiede la «rapida fine della guerra» senza però citare la Russia come aggressore e senza far riferimento alla sovranità e alla integrità territoriale di Kiev, come era invece stato sancito in Assemblea, dove la risoluzione Usa era stata approvata con questi emendamenti proposti dall'Ue. Francia e Gran Bretagna,che avrebbero potuto porre il veto in Consiglio di Sicurezza sulla risoluzione Usa, hanno preferito astenersi, spianando la strada alla versione di Trump.

Al Palazzo di Vetro
Kiev e gli europei hanno votato contro l'aggressione russa, la Casa Bianca no

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Russia

E lo zar torna in tv: «aperture» a Bruxelles e complimenti a Donald

Il presidente: «Qui affari per le aziende americane»

di **Fabrizio Dragosei**

La Russia è pronta ad affrontare con gli Usa una trattativa globale sulla sicurezza mondiale, su una riduzione drastica delle spese militari e anche sull'Ucraina. Sui temi generali il confronto può essere solo tra Washington e Mosca («Gli europei non c'entrano minimamente in questo»), mentre sulla pace con Kiev i Paesi del Vecchio Continente «avranno certamente voce in capitolo». Assieme alla Cina e ad altre importanti nazioni, come quelle del gruppo dei Brics (India, Brasile, Sud Africa, eccetera). In una nuova intervista televisiva, Vladimir Putin fa sentire la sua voce mentre il mondo era attento a seguire quello che dall'altra parte dell'Atlantico dicevano Trump e Macron.

Il capo del Cremlino è apparso particolarmente attento a non urtare il presidente americano, di cui conosce benissimo il carattere. Si è dilungato nell'assicurare al suo intervistatore che Trump è tutt'altro che «umorale»: «È freddo, con un approccio razionale». Il contrario di quello che pensano quasi tutti i russi (e non solo).

Da tempo i luogotenenti di Putin stano lavorando per prospettare agli americani una futura età dell'oro con la possibilità per le loro aziende di tornare a fare affari clamorosi in Russia (anche se pare che i colossi Usa siano assai poco propensi all'idea di imbarcarsi nuovamente in avventure moscovite). E Putin non è stato da meno, ricordando che la Russia «ha grandi quantità di terre rare, più dell'Ucraina». Per poi lanciare anche l'idea che i partner stranieri possano pure andare a lavorare nelle regioni ucraine occupate, quelle che il presidente russo definisce «Nuovi territori storici».

Dopo essersi detto favorevole all'idea di ridurre della metà le spese militari («La Cina si potrebbe aggiungere in un secondo momento»), ha ricordato la sua posizione sull'Ucraina: «Non deve essere una base dalla quale lanciare attacchi contro la Russia», e quindi niente Nato e niente truppe europee, sembrerebbe.

Poi via Zelensky che Vladimir Vladimirovich continua a chiamare il «capo del regime» e a tacciare di illegittimità. Secondo il Cremlino, oggi «ha la metà dei consensi di quello che potrebbe essere il suo principale avversario alle elezioni», l'ex comandante in capo dell'esercito ucraino Valery Zaluzhny. Per questo, insiste Putin, vuole prolungare lo stato d'emergenza e rinviare le consultazioni. Zelensky «diventa una figura tossica per le forze armate», visto che «impartisce ordini assurdi, dettati non da motivazioni strategiche ma politiche, causando enormi perdite umane». Tesi abbastanza singolare, visto che secondo tutti gli osservatori, sono i russi a mandare avanti i loro militari senza curarsi di morti e feriti.

Presidente Vladimir Putin, 72 anni, guida la Russia dal 31 dicembre 1999 come presidente o primo ministro. È stato rieletto cinque volte, ma fra il 2008 e il 2012 ha lasciato la presidenza a Dmitry Medvedev per aggirare il limite di due mandati

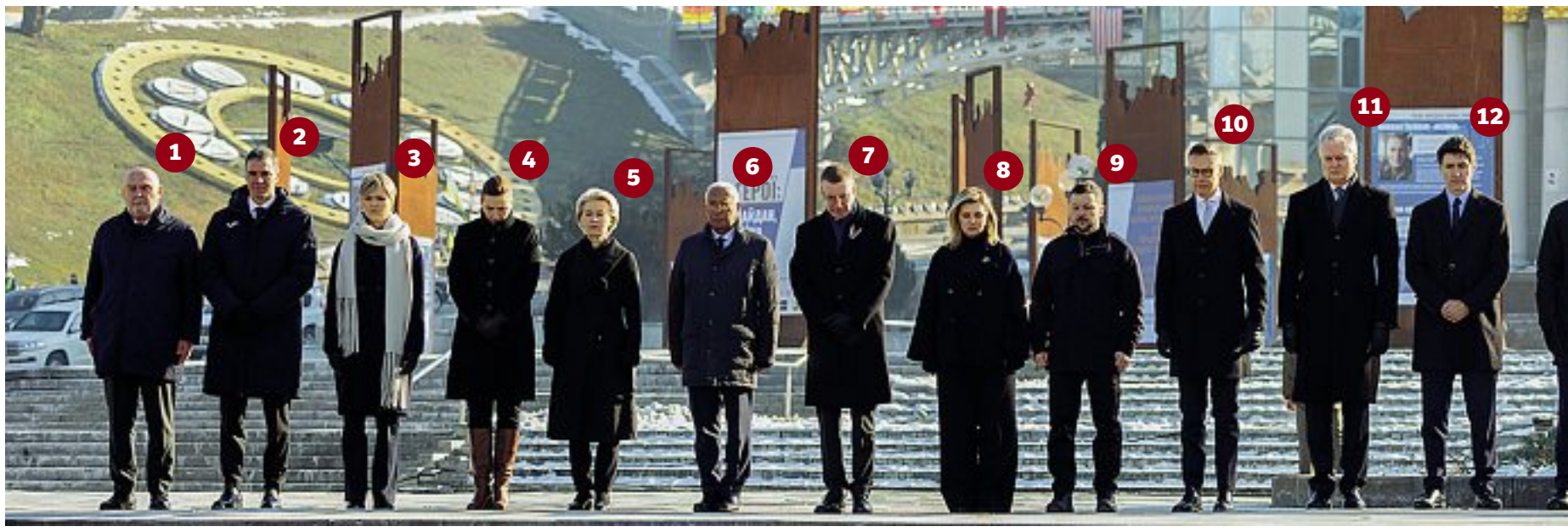


Le trattative
Secondo il capo del Cremlino: «Gli europei sulla pace avranno voce in capitolo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ribadiamo la necessità che Kiev partecipi ai negoziati di pace. La Spagna invierà al popolo ucraino un nuovo pacchetto di aiuti militari da 1 miliardo

Pedro Sánchez premier spagnolo



I leader europei al fianco di Zelensky «Kiev nell'Unione prima del 2030»

KIEV Per Volodymyr Zelensky a questo punto la parola d'ordine è coltivare i rapporti con gli europei e gli altri alleati, rinforzarli al meglio, senza assolutamente tagliare i ponti con gli Stati Uniti. Pur di fronte al fatto che Donald Trump e Vladimir Putin stanno negoziando la fine della guerra e mettendo a punto una svolta epocale nei rapporti tra Washington e Mosca, alle spalle di Europa e Ucraina, occorre lavorare per salvare il salvabile. Per Kiev non ci sono alternative a questo pragmatico realismo, perché qui tutti restano convinti che Putin in ogni caso intenda annettersi l'Ucraina e soltanto gli Stati Uniti dispongano delle armi e delle conoscenze militari necessarie per impedirlo. Nei prossimi giorni ci saranno nuovi colloqui russo-americani a Riad; Trump annuncia che i russi sarebbero forse pronti ad accettare una forza di pace europea. Ma nulla è stato definito e, per non compromettere i rapporti con Trump, Zelensky ribadisce che si continua a lavorare per un compromesso sulle «terre rare».

Questa la chiave di lettura per comprendere le mosse del presidente ucraino. Ieri Zelensky ha abbracciato con calore la dozzina di leader venuti a portare la loro solidarietà in occasione del terzo anniversario dell'invasione russa. Dopo le offese di Trump, che lo accusa di essere un «dittatore impopolare» e «responsabile della guerra», il presidente ucraino cerca la rilegittimazione internazionale. Quindi ben vengano gli abbracci di due pezzi da novanta della Ue, come Ursula von der Leyen e António Costa, che gli hanno ribadito tra l'altro l'intenzione di accelerare il processo dell'integrazione ucraina in Europa. Se ne potrebbe parlare alla riunione della Commissione europea per la fine della presidenza polacca in giugno. «Potreste entrare anche prima del 2030», ha detto von der Leyen, annunciando l'invio di 3,5 miliardi di euro e renden-

Nell'angolo

Il leader ucraino, ai ferri corti con Trump, vuole nuova legittimazione internazionale

Realpolitik

Siamo troppo dipendenti dall'America

di **Giampiero Massolo**

Ma davvero Trump vuole lasciare sola l'Europa alla mercé di Putin? Forse non lo sa ancora neppure lui. Certamente ha cambiato paradigma e priorità. Ci piaccia o no, ne va tenuto conto. Il nuovo paradigma viene da lontano. Lo definisce l'immagine recente del presidente in preghiera nello Studio Ovale con predicatori evangelici e conservatori. Riguarda l'Occidente cristiano e la necessità di salvarlo da chi — immigrazione, cultura woke — vuole svuotarlo dal di dentro. Lo ha detto brutalmente Vance a Monaco. Sono accenti che risuonano anche in Europa, non solo nelle elezioni tedesche. Da questo punto di vista, per Trump la Russia è semmai un alleato.

Le priorità trumpiane poi sembrano due: far tacere le armi in Ucraina e staccare la Russia dalla Cina. Il resto si vedrà. Il cessate il fuoco è stato al centro della campagna elettorale. L'ambizione è di ottenerlo, non importa a quali condizioni. Premendo su Zelensky, più debole. Reo di aver rifiutato di inquisire il figlio di Biden. Di non aver patteggiato per tempo con l'aggressore russo. Di aver contestato l'accordo americano sullo sfruttamento delle terre rare. Il nuovo rapporto degli Usa con Mosca invece concerne equilibri di forza più ampi. Tende a indebolire Pechino. A ricercare con i russi le convenienze reciproche. È irrilevante per Washington, a questo stadio, se Kiev resterà in Occidente o sarà neutrale. Dipenderà dall'accordo complessivo con Putin. Le priorità di Trump prescindono dall'Europa e la spiazzano.

È una situazione scomoda per chi ancora non può fare a meno degli americani per la propria sicurezza. Non sono molte le leve europee. Ma vanno usate tutte insieme e presto per non restare la periferia dell'impero trumpiano. Si tratta di puntellare il rapporto transatlantico assumendosi oneri e responsabilità crescenti, di contribuire a garantire l'Ucraina, di sviluppare la difesa europea anche con schemi intergovernativi estesi ai britannici, di attenuare per quanto possibile la troppa dipendenza dall'America, di giocare a tutto campo con le democrazie asiatiche e non ignorando la Cina. Non c'è contraddizione. Farlo ci rafforza e mitiga i danni. Purché i maggiori Paesi europei non si disuniscano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEVENTY
VENEZIA

SEVENTYVENEZIA.IT/IT/

> Questo momento è molto importante. Per l'Ucraina e per la sicurezza dell'Europa
>
> **António Costa** presidente del Consiglio europeo

> Kiev ha protetto la Moldavia dagli orrori della guerra. Non dimenticheremo mai. I nostri cuori e il nostro sostegno restano con il popolo ucraino
>
> **Maia Sandu** presidente della Moldavia



Nella capitale i vertici dell'Ue e una dozzina di premier e presidenti annunciano armi e nuove sanzioni anti Mosca: la Scandinavia e i Paesi baltici sono in prima fila

> Presidente Trump, il nostro popolo, ogni famiglia, vorrebbe sapere se possiamo contare sul vostro aiuto
>
> **Volodymyr Zelensky** presidente ucraino

> Se Mosca non dimostra di voler un accordo di pace giusto, aumenteremo le sanzioni
>
> **Ursula von der Leyen** presidente Commissione Ue

> C'è unità nel G7 che questa guerra ingiusta deve finire. Una vittoria di Mosca in Ucraina minaccerà tutte le democrazie
>
> **Justin Trudeau** premier canadese e presidente di turno del G7

do noto il 16esimo pacchetto di sanzioni antirusse. Cosa che ha mandato Mosca su tutte le furie e spinto il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, a dichiarare che «l'Europa non ha alcun ruolo nei negoziati di pace che noi stiamo trattando solo con gli Stati Uniti». Anche se poi in serata Putin pare avere aperto a un ruolo europeo. Da parte sua, il premier canadese Justin Trudeau ha insistito nel denunciare la «totale responsabilità russa nella guerra».

I rappresentanti delle tre repubbliche baltiche, uniti a quelli di Norvegia, Finlandia, Danimarca e Svezia, sono stati ancora più concreti portando con loro aiuti militari e promesse di maggior sostegno per il futuro. Sono passi rilevanti: gli eserciti di questi Stati da tempo ormai e in largo anticipo rispetto a quelli dell'Europa occidentale stanno armandosi e addestrandosi in vista di un possibile scontro frontale con le mire imperiali russe. Intanto, stanno fornendo equipaggiamenti e addestramento a una brigata scelta ucraina che conta i 3.000 e 5.000 uomini. E i dirigenti di Paesi «neutrali», come era fino a poco fa la Finlandia, oggi non solo hanno scelto di unirsi alla Nato, ma soprattutto predicano la necessità di riarmarsi molto in fretta. La Svezia investe 11,2 milioni di dollari per costruire sistemi antiaerei Robot 70 e Tridon Mk2 destinati a Kiev. La Danimarca in parallelo manda altri 280 milioni di dollari in munizioni standard Nato di vario calibro. Il premier spagnolo Pedro Sánchez ha voluto venire di persona per annunciare un miliardo di dollari in forniture militari. La Lituania invia i sistemi di difesa coi missili terra aria Rbs 70.

Zelensky non si è fatto intimorire dalla scelta americana di votare contro alla risoluzione Onu che condanna «l'aggressione russa all'Ucraina». E nel corso del summit virtuale del G7 destinato a discutere le modalità per cercare di porre fine alla guerra è tornato ad appellarsi a Trump affinché non metta fine al sostegno Usa. «Presidente, noi vorremmo davvero sentire le sue parole perché tutto il nostro popolo, ogni famiglia, vorrebbe sapere se possiamo contare sul vostro aiuto».

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Feridun Sinirlioglu, segretario Osce
2 Il premier spagnolo Pedro Sánchez
3 La premier islandese Kristrun Frostadottir
4 La premier danese Mette Frederiksen
5 La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen
6 Il presidente del Consiglio Ue António Costa
7 Il presidente della Lettonia Edgars Rinkevics
8 Olena, moglie del presidente Zelensky
9 Il presidente Volodymyr Zelensky
10 Il presidente finlandese Alexander Stubb
11 Il presidente lituano Gitanas Nauseda
12 Il premier canadese Justin Trudeau, presidente di turno del G7
13 Il premier estone Kristen Michal
14 Il premier norvegese Jonas Gahr Stoere
15 Il premier svedese Ulf Kristersson
16 Benjamin Haddad, ministro francese per l'Europa

Il punto militare

da Kiev **Lorenzo Cremonesi**

La battaglia in Donbass e il Kursk «ucraino» Così si è arrivati allo stallo dei territori

Soltanto un quinto del Paese invaso è sotto controllo di Mosca. Ma la resistenza ora fatica a trovare soldati

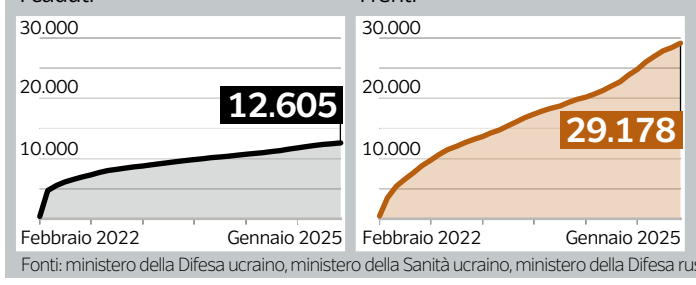
Sul campo



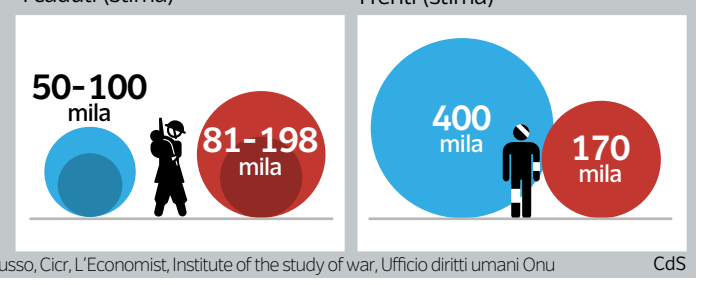
Gli aiuti agli ucraini per Paese (%)

Stati Uniti	47,1
Germania	8,4
Regno Unito	7,9
Giappone	4,98
Canada	4,2
Danimarca	4
Paesi Bassi	3,9
Svezia	2,8
Francia	2,6
Polonia	2,4
Norvegia	1,7
Finlandia	1,4
ITALIA	**1,2**
Belgio	1,1
Altri Paesi	6,32

Civili ucraini



Soldati ucraini e russi Ucraina Russia



Fonti: ministero della Difesa ucraino, ministero della Sanità ucraino, ministero della Difesa russo, Cicr, L'Economist, Institute of the study of war, Ufficio diritti umani Onu CdS

Il quadro generale della guerra mostra che i comandi russi stanno ancora cercando di occupare l'intero Donbass, dove concentrano il grosso delle loro truppe. Gli ucraini dalla seconda metà dell'anno scorso hanno perso progressivamente terreno, restiamo però nella scala di poche centinaia di metri quadrati al giorno e sono metri pagati con perdite russe immense in termini di morti, feriti e dispersi. Gli analisti occidentali riportano tra gli 800 e 1.200 soldati russi persi al giorno, ma questo dato non trova alcuna verifica indipendente.

Il terzo anniversario dell'invasione serve però anche per sottolineare un dato fondamentale, che si può notare studiando le mappe delle varie fasi della guerra: i russi ancora oggi sono lontanissimi dal poter recuperare i territori che erano riusciti a occupare nei primi quattro mesi del conflitto. Il piano originale di Putin, dopo avere continuato a negare di volere iniziare la guerra sin a pochi giorni dall'attacco all'alba del 24 febbraio 2022, era infatti quello di occupare velocemente l'intero Paese mirando a prendere subito la capitale. Anzi, nelle sue speranze più rosee, l'Ucraina sarebbe caduta nelle sue mani come un castello di carta prima della metà di marzo, una volta che fossero stati uccisi o catturati Zelensky assieme ai suoi collaboratori più stretti. Se invece fossero fuggiti all'estero, la cosa sarebbe stata anche più semplice. L'intelligence americana informò gli ucraini e i loro corpi speciali seppero contrastare il piano russo nelle ore iniziali. Putin lanciò allora il suo piano B, che funzionò a singhiozzo sino all'estate. Si trattava di una gigantesca operazione che vedeva lo sviluppo dell'accerchiamento di Kiev su quattro fronti maggiori. Da Nord, sostanzialmente dalla Bielorussia, verso la capitale passando per Chernobyl e Bucha. Da Nordest sulle assi Chernihiv, Sumy e Kharkiv. Quindi dal Donbass nell'Est del Paese e infine da Sud passando per Mariupol e dalla Crimea puntando a Kherson e Zaporizhzhia. Una quinta direttiva mirava a uno sbarco navale attorno a Odessa per collegarsi con i soldati russi nella Transnistria moldava, che però venne fermato prima di scattare a causa delle ottime difese costiere ucraine. Iniziò in quel momento il dramma della flotta russa del Mar Nero, che si rivelò fallimentare contro i droni marini ucraini e in quelle settimane si vide affondare anche la corazzata Moskva, l'ammiraglia, sembra con la perdita di oltre 500 marinai.

I russi presero allora oltre un terzo del Paese. Ma la reazione ucraina fu ferma. Gli aiuti occidentali iniziarono ad avere i loro effetti a fine primavera. Poi, tra ottobre e novembre 2022, la controffensiva ucraina sbaragliò ovunque le truppe russe, che si ritirarono in modo disordinato abbandonando depositi e interi arsenali sul terreno, specie attorno a Kharkiv-Sumy e a Kherson, dove i loro soldati si salvarono attraversando su barchini di fortuna il Dnipro in piena.

L'andamento del conflitto mutò ancora nell'estate 2023, quando gli ucraini non furono in grado di scatenare l'attesa controffensiva: da allora hanno quasi del tutto perso l'iniziativa e stanno sulla difensiva, tranne che a Kursk lo scorso agosto. Eppure, anche oggi, nonostante le lente avanzate russe degli ultimi mesi, i comandi di Putin restano in controllo soltanto di poco più del 20 per cento del Paese, compresa la Crimea e le zone del Donbass (Lugansk e Donetsk), che dal 2014 sono in mano alle milizie filorusse pagate e armate da Mosca.

Dopo la grande battaglia di Bakhmut due anni fa, nel febbraio 2024 i russi hanno conquistato Avdiivka, che era il bastione ucraino del Donetsk. Da qui hanno puntato verso Pokrosk, la cittadina 45 chilometri più a Ovest che apre le porte per Kostantinivka e quindi Krematorsk: presa quest'ultima, il Donbass sarebbe perso per Zelensky. Già in agosto Mosca affermava che la «liberazione» di Pokrovsk era solo una «questione di giorni». A ieri sera i suoi soldati erano ancora fermi a 3 chilometri dai quartieri periferici. Lo stesso dicevano per Kursk, che resta in parte in mano ucraina: l'altro ieri Zelensky ha ripetuto che intende scambiarla con alcune aree del Donbass. Ma va anche aggiunto che gli ucraini restano a corto di soldati, i tassi di diserzione sono pericolosamente alti. Zelensky sostiene adesso che gli servono almeno 800 mila uomini ben addestrati e armati per tenere il fronte, ma rischia di non trovarne più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lenta avanzata
Gli ucraini da giugno perdono terreno: ma a un ritmo che resta molto lento

Al fronte
Il presidente sostiene che gli servono almeno 800 mila uomini ben addestrati e armati

Primo Piano
Le elezioni in Germania

85,2

FIDUCIA IMPRESE: INDICE IFO STABILE A 85,2 PUNTI A FEBBRAIO
Resta stabile a febbraio l'indice tedesco Ifo che misura la fiducia delle imprese tedesche. L'indice di gennaio è stato infatti leggermente rivisto al rialzo da 85,1 a 85,2 punti. Lo ha comunicato l'Istituto tedesco. Il dato di febbraio è inferiore alle attese che indicavano 85,7 punti.

Merz accelera su Grande coalizione e apre sul debito

Dopo le elezioni. Il leader Cdu, primo partito, è già al lavoro per un governo con l'Spd e si dice pronto a un confronto su ritocchi limitati all'indebitamento anche prima che s'insedi la nuova Camera

Gianluca Di Donfrancesco
Dal nostro inviato
BERLINO

I cristianodemocratici provano ad accelerare sui negoziati di coalizione per formare un nuovo Governo, dopo il voto del 23 febbraio. Hanno incassato il secondo peggior risultato della loro storia, ma sono il primo partito con il 28,5%. E Friedrich Merz ha fretta di essere «il cancelliere di tutti i tedeschi».

Abbastanza a sorpresa, le urne gli hanno consegnato la possibilità di un patto a due con i socialdemocratici (Spd). Una riedizione della Grande coalizione, ma non così grande: insieme hanno 328 seggi, una manciata in più rispetto alla maggioranza di 316. Non era scontato. Alla vigilia si temeva che sarebbe stata inevitabile una nuova alleanza a tre, dopo il fallimento del Semaforo, tra Spd, Verdi e Liberali (Fdp), collassato a novembre.

Per aprire la strada a una coalizione a due, sono stati determinanti i fallimenti di Liberali (il leader Christian Lindner lascerà la politica) e Alleanza Sahra Wagenknecht, che non hanno raggiunto la soglia del 5% necessaria per entrare nel Bundestag.

I socialdemocratici sono al minimo storico (16,4%), dietro all'arrembante Alternative für Deutschland (20,8%). Il cancelliere, Olaf Scholz, ha fatto un passo indietro e non rappresenterà il partito nei negoziati. «Se la Spd entrerà in un Governo non è ancora chiaro. La palla è ora nel campo di Merz», ha detto il co-leader del partito Lars Klingbeil. E Merz l'ha calciata la palla: «Insieme con i socialdemocratici siamo nella posizione di formare un Governo ed è esattamente quello che vogliamo», ha detto ieri, annunciando che i colloqui «inizieranno nei prossimi giorni».

I costruttori di ponti sono al lavoro. Sull'allentamento del freno al debito un'intesa può essere trovata, anche con i Verdi. Ieri Merz ha detto di voler aprire un confronto su ritocchi limitati e ha affermato che «il Bundestag è in grado di prendere decisioni in qualsiasi momento, anche dopo le elezioni». Prima quindi che si sia insediata la nuova Camera, dove Afd e Linke hanno la minoranza di blocco sufficiente a stoppare le riforme costituzionali. L'obiettivo sarebbe finanziare la spesa per la difesa, magari con un nuovo fondo speciale (quello attuale si esaurisce nel 2027). C'è tempo fino al 24 marzo, ma sarebbe un modo controverso per preparare la nuova legislatura.

Su altri temi serviranno compromessi sofferti. A cominciare dall'immigrazione. Merz ha promesso una stretta decisa in campagna elettorale. Il Governo Scholz ha già varato una serie di giri di vite, ma non vuol sentire parlare di provvedimenti contrari al diritto d'asilo Ue. E c'è da superare il solco scavato proprio da Merz a fine gennaio, quando ha portato al Bundestag due provvedimenti simbolici sulla materia, accettando di fatto i voti di Afd. Le critiche della Spd sono state vibranti.

Secondo gli analisti di Deutsche Bank Research, per la Cdu sono linee rosse la riduzione del carico fiscale e burocratico sulle imprese. Può esserci accordo con la Spd sul sostegno all'industria tradizionale, che è in crisi, anche per evitare la riduzione dei posti di lavoro, già in flessione dai massimi.

La Cdu chiede «un approccio tecnologico neutrale» sulla transizione che non escluda auto a combustione e fonti fossili

Linee rosse per la Spd sono tracciate sul taglio al sistema pensionistico pubblico e sul mercato del lavoro. Complesso il confronto sul Bürgergeld, il reddito di cittadinanza: quasi tutti sono convinti che deve essere riformato e più condizionato alla ricerca attiva di un impiego. Come attuare questa riforma, è una domanda in cerca di risposta.

Una maggiore spinta a cercare lavoro potrebbe essere accompagnata da concessioni sulle prestazioni pensionistiche e sull'aumento del salario minimo.

Sulla transizione energetica, la Cdu frena e chiede un «approccio tecnologico neutrale» che non escluda a priori le fonti fossili o le auto con motore a combustione interna. Anche qui, un compromesso con la Spd non sembra impossibile. I socialdemocratici difendono la decarbonizzazione, che è però soprattutto il cavallo di battaglia dei Verdi. Ed è generale il consenso politico sulla necessità di ridurre i prezzi dell'energia, abbassando imposte e oneri di rete.

Più facile trovare una linea condivisa sulla spesa per la difesa e sulla politica estera. Merz è stato molto critico nei confronti dell'amministrazione Usa, che durante la campagna elettorale si è più volte schierata a favore di Afd. «Per me, la priorità assoluta sarà quella di rafforzare l'Europa il più rapidamente possibile in modo che possiamo raggiungere una reale indipendenza dagli Usa», ha detto Merz.

Sugli aiuti all'Ucraina c'è quasi solo una differenza: Merz ha sempre rimproverato a Scholz il veto sulla fornitura dei missili da crociera Taurus a Kyiv.

Se tutto procederà senza troppi intoppi, un Governo potrebbe prendere forma in aprile. Lasciando comunque ancora per settimane la guida del Paese a un Esecutivo con poteri limitati.

I primi provvedimenti significativi per il rilancio dell'economia tedesca avrebbero efficacia dal 2026, ma l'annuncio di un pacchetto di misure potrebbe sollevare la fiducia delle imprese e dei consumatori. Soprattutto se davvero diminuirà l'instabilità politica.

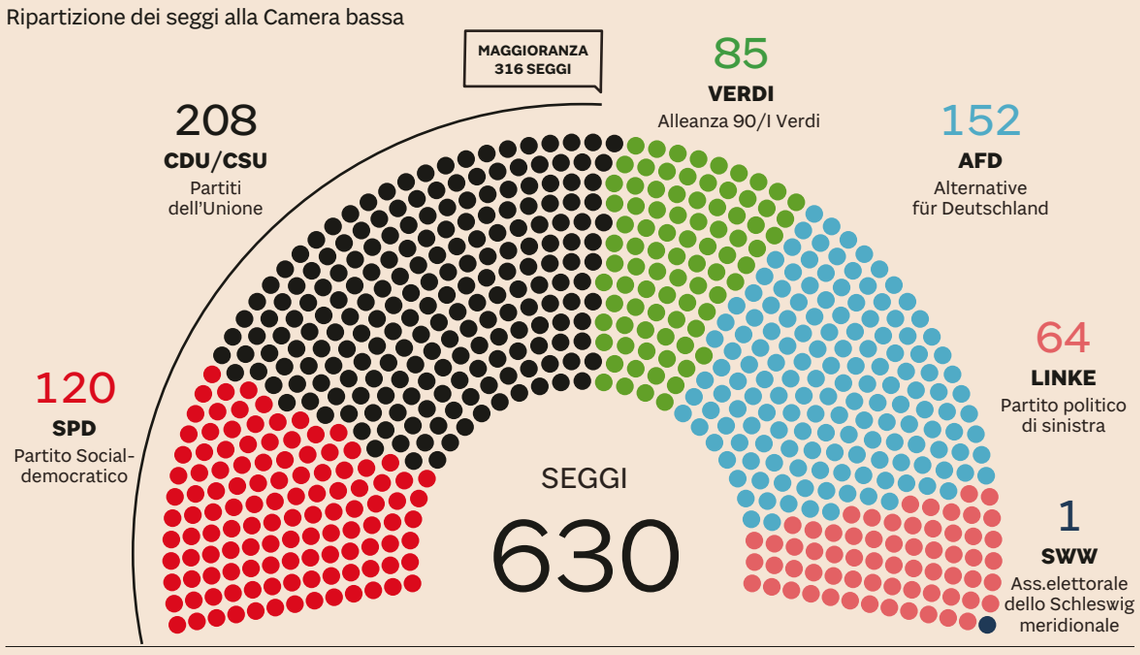
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlino. Friedrich Merz, 69 anni, candidato cancelliere del partito dei cristianodemocratici (Cdu)

Il nuovo Bundestag

Ripartizione dei seggi alla Camera bassa



Fonte: Commissione elettorale

I nodi potenziali per il prossimo Governo

Punti di accordo e disaccordo tra i partner potenziali di coalizione

FAVOREVOLE · CONTRARIO · IN BILICO*

POSIZIONE POLITICA	CDU/CSU	SPD	VERDI
POLITICA FISCALE/BILANCIO			
Riformare il freno al debito	◢	✓	✓
Fondo fuori bilancio per gli investimenti infrastrutturali	X	✓	✓
Nuovo debito comune Ue	X	✓	✓
ECONOMIA			
Ridurre la corporate tax	✓	X	X
Politica industriale: promuovere industrie chiave/transizione verde	X	✓	✓
Abbassare i prezzi dell'energia	✓	✓	✓
Incentivi per lavorare oltre l'età pensionabile	✓	X	✓
Politica migratoria più restrittiva	✓	X	X

La Borsa è ottimista: a Francoforte sale l'indice delle Pmi

La reazione dei mercati

Negli ultimi tre anni l'indice MDax delle Pmi ha perso il 20%: ieri è salito dell'1,5%

Maximilian Cellino

L'esito delle elezioni tedesche e in particolare i tempi stretti che sembrano profilarsi per la creazione di un governo guidato dal leader della coalizione Cdu/Csu, Friedrich Merz, offrono nuova spinta alla Borsa di Francoforte. Nonostante l'euforia iniziale, che aveva portato i guadagni a superare l'1%, si sia poi in parte smorzata, l'indice Dax 30 ha infatti chiuso ieri in rialzo dello 0,6% e può riprendere la marcia verso nuovi massimi storici. Il risultato emerso delle urne rilancia però anche l'indice MDax, quello che misura l'andamento delle società tedesche a media capitalizzazione e che torna dopo un lungo periodo a sopravanzare il resto del listino con uno scatto in avanti dell'1,5 per cento.

Proprio questo sembra in fondo il segnale più interessante fornito nell'immediato dagli investitori, che confidano in una svolta politica in grado di fornire alla ex-locomotiva d'Europa il carburante per ripartire. L'apparente paradosso della Borsa di Francoforte e del suo Dax 30 capace di macinare un record dopo l'altro, nonostante la Germania versi in stato di recessione da due anni, è stato infatti spiegato con un'esposizione limitata delle imprese che compongono l'indice principale nei confronti dell'economia locale e orientata invece all'80% verso i mercati internazionali.

La crisi si è fatta invece sentire sul resto del listino, più legato alla crescita (o decrescita) del Pil tedesco, che offre quindi una rappresentazione più reale del Paese. Anche per questo, negli ultimi tre anni l'indice MDax ha accusato una perdita complessiva del 20%: un risultato agli antipodi rispetto al +40% del Dax 30, ma anche nettamente inferiore a quello dei titoli a media capitalizzazione europei e sintetizzato da quell'EuroStoxx Mid-Cap che viaggia al momento su valori superiori del 5% rispetto a fine 2021.

L'ora della riscossa per una serie di azioni finite ai margini delle scelte di investimento sembrerebbe però alle porte. «Se un governo di coalizione dovesse formarsi rapidamente e attuare riforme favorevoli al mercato, sarebbe l'MDax a trarre i maggiori benefici» conferma Alberto Testori, *Cross Asset Strategist* della divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo, spiegando che «gli stimoli fiscali e un approccio politico più favorevole all'industria offrirebbero un potenziale re-

Bundesbank: allentare i vincoli di bilancio

La ripresa dell'economia

La Banca centrale tedesca favorevole ad adeguare il limite di indebitamento

Dal nostro inviato
BERLINO

La Banca centrale tedesca torna ad appoggiare l'ipotesi di un moderato allentamento del freno al debito, sancito nella Costituzione tedesca.

L'argomento è stato poco trattato in campagna elettorale, ma dopo il voto entra nelle discussioni tra i partiti, con Cdu e Spd già impegnati a trovare un accordo di Governo. I socialdemocratici sono sempre stati a favore di una riforma. Il leader dei cristianodemocratici e prossimo cancelliere, Friedrich Merz, ha aperto a ritocchi. Il tetto limita allo 0,35% del Pil l'indebitamento a livello federale (circa 12 miliardi l'anno).

Nel suo rapporto mensile, pubblicato ieri, la Bundesbank vede margini per adattare il freno al diverso contesto economico. La Banca centrale è da sempre schierata sul rigore dei conti. E infatti sottolinea che «regole fiscali vincolanti, come il freno al debito, danno un contributo molto importante per garantire finanze pubbliche solide». Poi l'apertura, che in realtà non è inedita. «In linea di principio, è del tutto giustificabile adeguare il limite di indebitamento alle condizioni mutevoli», quando il rapporto tra debito pubblico e Pil è basso. E quello tedesco sta scendendo verso il 60%.

Eventuali «più elevati massimali» di deficit devono restare comunque vincolanti e «in linea con finanze pubbliche solide». Non è certo un via libera alla spesa: «Rimane essenziale rivedere le priorità e utilizzare le risorse finanziarie in modo più efficace al fine di allineare meglio la politica fiscale con le sfide» del Paese.

La Bundesbank sottolinea che serve agire nel settore delle infrastrutture pubbliche e della spesa per la difesa. La Germania sta attraversando una lunga stagnazione, con il Pil che si è contratto già nel 2023 e nel 2024. Per l'anno in corso, gli istituti economici e il Governo uscente prevedono al massimo una crescita dello "zero virgola", che sparirà se si concretizzerà la minaccia di dazi Usa sulle principali voci dell'export tedesco. Minacce che già frenano le strategie delle imprese. La Bundesbank prevede che l'economia tedesca potrebbe cavarsela con una modesta crescita nei tre mesi fino a marzo.

Anche i Verdi, oltre alla Spd, sono da sempre a favore di un allentamento del vincolo e lo hanno ribadito ieri.

Sulla possibilità di riformare il freno al debito c'è però da superare un ostacolo molto alto al Bundestag.

Per riformare le regole necessario il sì del nuovo Parlamento dove le ali estreme hanno una minoranza di blocco

Le ali estreme della Camera bassa, Alternative für Deutschland e Die Linke, pur partendo da posizioni opposte, hanno insieme oltre un terzo dei seggi e hanno quindi la minoranza di blocco necessaria per fermare qualsiasi ipotesi di riforma del freno al debito.

Afd è contraria in partenza e non avrebbe alcun interesse a spianare la strada a un Governo che ancora una volta la esclude. Anzi. Die Linke, al contrario, sarebbe a favore di una riforma, anche incisiva, ma non per finanziare la spesa in armi o il sostegno militare all'Ucraina.

Il fondo speciale per la difesa da 100 miliardi scade nel 2027 e andrà in qualche modo rifinanziato.

Qualsiasi tentativo di aggirare il vincolo costituzionale o di sospenderlo con una maggioranza semplice (è già stato fatto per il Covid e la crisi dell'energia) finirebbe sul tavolo della Corte costituzionale, che nel 2023 ha reso i paletti ancora più stringenti.

—**G.D.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERZ INVITA NETANYAHU A BERLINO: NON VERRÀ ARRESTATO
Friedrich Merz, che probabilmente sarà il prossimo cancelliere della Germania, ha invitato il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu a visitare la Germania e gli ha garantito che non verrà arrestato nonostante il mandato d'arresto emesso dalla Corte penale internazionale (Cpi)

AFP



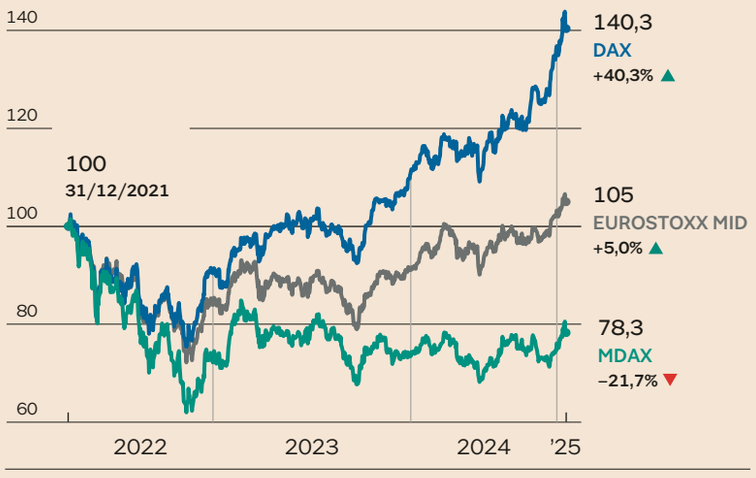
dopo la vittoria elettorale

POSIZIONE POLITICA	CDU/CSU	SPD	VERDI
AMBIENTE			
Prezzi CO2 determinati interamente dal mercato	✓	X	X
Promuovere la mobilità elettrica	X	✓	✓
Includere nuovamente il nucleare nel mix energetico	✓	X	X
GEOPOLITICA			
Obiettivo di spesa Nato del 2% come limite inferiore	✓	✓	✓
Missili a lungo raggio per l'Ucraina	✓	X	✓
Passaggio completo al voto a maggioranza qualificata nel Consiglio Ue	X	✓	✓

(*) Il partito difende il freno al debito, ma il suo leader Friedrich Merz ha aperto a una riforma limitata. Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Deutsche Bank Research

Le due Germanie

Gli indici Dax, MDax (mid-cap tedesche) ed EuroStoxx Mid (mid-cap europee) negli ultimi 3 anni. *Base 31/12/2021 = 100*



Fonte: Datastream

cupero» per l'indice delle imprese tedesche a media capitalizzazione. Queste ultime trarrebbero inoltre un vantaggio relativo da una ripresa della domanda interna «che ha su di loro un impatto positivo più forte rispetto alle *large cap*», riconosce Christoph Berger, responsabile degli investimenti sull'azionario europei di Allianz Global Investors. Ma un'ulteriore spinta in tale direzione potrebbe arrivare anche dalla riduzione degli adempimenti burocratici in carico alle aziende. L'opera di deregolamentazione promessa in campagna elettorale dal potenziale nuovo cancelliere Merz dovrebbe infatti avvantaggiare in particolare le Pmi. «Per queste - sottolinea ancora Berger - i costi fissi burocratici sono ripartiti su una base di fatturato inferiore e una riduzione degli obblighi di comunicazione sarebbe quindi un grande aiuto».

Sul mercato obbligazionario, l'attenzione è rimasta calamitata sul tema dell'allentamento al freno del debito contenuto nella stessa Costituzione tedesca, di cui negli altri articoli di queste pagine. E se i rendimenti decennali dei Bund sono rimasti ieri poco mossi al 2,48%, il motivo è da ricercarsi nell'incertezza che tuttora avvolge l'azione del futuro governo su questo fronte. «La riforma rimarrà una sfida poiché i tre principali partiti centristi detengono poco meno della maggioranza parlamentare di due terzi necessaria per modificare la Costituzione - sostiene Eiko Sievert, responsabile del debito sovrano e del settore pubblico di Scope Ratings - e qualsiasi azione richiederebbe quindi il sostegno di altri partiti, che sono invece riluttanti ad aumentare la spesa per la difesa». Tempi lunghi dunque, e risultati forse più modesti delle attese nella partita decisiva per la Germania e (forse) anche per l'Europa stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Rendimenti dei Bund stabili ieri: il mercato è scettico sulla capacità tedesca di superare il vincolo del deficit zero**

L'economia...

CORAGGIO E RAPIDITÀ PER PIÙ CRESCITA

di **Isabella Bufacchi**

Il Dax alla Borsa di Francoforte ieri ha oscillato l'intera giornata leggermente sopra lo zero virgola, senza manifestare entusiasmo per l'esito delle elezioni federali e senza mostrare segni di angoscia per le grandi incognite che gravano sul quadro politico. La Germania ciondola da tempo proprio lì, sullo zero virgola: la recessione, -0,3% nel 2023 e -0,2% nel 2024, e la crescita che quest'anno rischia di fermarsi a +0,3% pronosticato dalla coalizione semaforo.

Le elezioni non hanno messo il turbo alla politica come auspicavano gli elettori. Il voto ha confermato i pronostici al ribasso per tutti i partiti *mainstream*: l'Unione Cdu/Csu non ha sforato all'insù la soglia del 30%, l'Spd ha registrato un record storico in negativo, l'Fdp è uscito dal Parlamento, i Verdi hanno perso terreno e soprattutto smalto. Per mercati, investitori, imprenditori, l'unica consolazione domenica notte è stata quella dello scampato pericolo di una coalizione a tre. Lo scenario che si apre ora è quello del ritorno della Grande Coalizione nero-rossa, una formula infelice perché segnata dall'uscita di scena della cancelliera Angela Merkel.

Per uscire invece da cinque anni di stagnazione, recuperare competitività, rilanciare le esportazioni, modernizzarsi, per affrontare a testa alta i dazi di Donald Trump e le minacce di Vladimir Putin, per recuperare credibilità e fiducia tra i partners europei, la Germania deve per l'appunto scrollarsi di dosso lo status di "zero virgola". E per arrivare a tanto, Berlino ha disperatamente bisogno di un cambio di rotta nella politica economica che in futuro dovrà essere aggressiva, tempestiva, creativa, coraggiosa, dispendiosa, come la coalizione semaforo non ha saputo fare. Il nuovo governo non dovrà necessariamente ribaltare il modello economico e reinventare la Germania (su questo gli economisti tedeschi sono divisi) ma gli aggiustamenti necessari saranno comunque draconiani.

Tutte le associazioni tedesche che rappresentano i protagonisti dell'economia, a cominciare da Bdi (confindustria tedesca), hanno rilanciato la lunga lista del "da fare in accelerazione": riduzione di burocrazia e regolamenti, nuova politica energetica per alleviare i costi e più sicurezza e difesa, investimenti massicci nelle infrastrutture, riforme strutturali, tagli alle tasse societarie, riforme strutturali, manodopera specializzata ecc...

Le premesse politiche per poter gridare al miracolo però per ora non ci sono. La vittoria di Cdu/Csu è benvenuta da mercati e industria ma il 28,52% dei voti è un mandato debole. Il 69enne Friedrich Merz è un punto interrogativo: non è mai stato sindaco, né ministro, né ha mai ricoperto importanti incarichi politici a livello locale, regionale e federale. Saprà fare il cancelliere? In quanto all'Spd, dopo una tale batosta elettorale (-9,29%), entrerà al governo barcollando come un pugile dopo un ko, in cerca di una identità futura vincente e con l'obiettivo di recuperare elettori per non scomparire del tutto. Basterà l'arrivo di Boris Pistorius, ex-ministro della Difesa, a garantire la grinta per una svolta in positivo? E quali compromessi saranno necessari per l'accordo di coalizione visto che Cdu/Csu mirano a tagliare le tasse societarie per aiutare le imprese, risparmiando sul sociale, mentre l'Spd preferisce i sussidi ed tassare di più i ricchi?

> **Il pragmatismo tedesco potrebbe non bastare: servono innovazione, ingegneria finanziaria e creatività fiscale**

Sull'Europa, la grande coalizione nero-rossa dovrebbe trovare rapidamente la quadra: «Per me, la priorità assoluta sarà quella di rafforzare l'Europa in modo da poter raggiungere l'indipendenza dagli Stati Uniti», ha promesso Merz nei nuovi panni del vincitore delle elezioni. Cdu/Csu e Spd sono pro-Europa.

Ma il modo migliore per rafforzare l'Europa è rafforzare la crescita tedesca, potenziando gli investimenti pubblici produttivi e infrastrutturali. Insomma, la svolta sta anche nel fare più debito e in fretta. Unione + Spd però non avranno i voti in Parlamento (servono 2/3), neanche con il supporto dei Verdi, per varare un fondo extra-debito per la difesa: per istituirlo serve l'appoggio di Die Linke o AfD. Per questo il fondo potrebbe nascere ora, prima della formazione del nuovo Parlamento, con i numeri della coalizione semaforo. Una trovata creativa. Il governo nero-rosso potrà in seguito sospendere il freno sul debito, gli basterebbe la maggioranza semplice: ma è una decisione difficile per Merz, che si preoccupa di dare voti all'estrema destra. AfD (sempreché i suoi elettori vadano oltre la "remigrazione") è favorevole al freno sul debito totale. Il nuovo governo dovrà quindi brillare in spirito innovativo, ingegneria finanziaria e creatività fiscale. Il pragmatismo tedesco questa volta potrebbe non bastare per uscire dallo "zero virgola".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA



Semaforo spento. Il cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz, grande sconfitto

...e l'Europa

L'UNIONE EUROPEA RIPARTE DA BERLINO

di **Adriana Cerretelli**

Chi mai avrebbe potuto immaginare, in quell'alba tragica del 24 febbraio 2022, quando i carri armati russi aggredirono l'Ucraina riportando per la prima volta dal 1945 massacri, morti e distruzioni su larga scala nel continente, che tre anni dopo quella stessa guerra avrebbe travolto l'intera l'Europa e insieme ad essa quasi 80 anni di Alleanza atlantica?

Che, all'improvviso, Ucraina ed Europa avrebbero dovuto ricominciare da zero, ricostruirsi su fondamenta pericolanti, strangolate dalla manovra di accerchiamento orchestrata dal violento imperialismo territoriale di Vladimir Putin e dalla conclamata complicità dell'America First di Donald Trump, lo spregiudicato rider di alleanze intercambiabili, fuori l'Europa, dentro la Russia sognando di sbaragliare insieme la Cina?

Per l'Europa tradita dal suo storico alleato, unica notizia positiva in coincidenza di un fosco anniversario e ore disgraziate, l'esito delle elezioni in Germania: la vittoria, non trionfale, della Cdu-Csu del futuro cancelliere Friedrich Merz e la rinascita della Grosse Koalition con i socialdemocratici sconfitti e allo sbando del cancelliere uscente Olaf Scholz.

In breve, la promessa del recupero di stabilità politica, capacità di azione, autoriforme e decisionismo da parte del suo Paese leader, reduce da un triennio trascorso in ibernazione tra liti politiche, una profonda crisi industrial- infrastrutturale, recessione economica. E, soprattutto, un modello di sviluppo coltivato da 15 anni di merkelismo – petrolio russo a buon mercato, stretto connubio economico con la Cina, sicurezza garantita dallo scudo americano- clamorosamente bocciato dalla nuova geopolitica mondiale.

Merz, l'arcinemico di Angela, sconfitto e risorto 20 anni dopo, dovrà ripartire da quelle macerie per rifare la Germania e l'Europa, che inevitabilmente ha introiettato negli anni virtù ma anche vizi tedeschi.

Non sarà facile. E non solo perché le urne, che hanno registrato un'affluenza dell'84% senza precedenti dal 1990, l'anno della riunificazione, hanno anche rafforzato gli estremismi di destra (raddoppiata) e sinistra e ribadito la palese spaccatura Est-Ovest del paese.

Ma anche perché, con una maggioranza di soli 12 voti, Merz dovrà riuscire a riformare, investire e far ripartire un modello di sviluppo ingolfato, diventare il regista di una nuova Europa quasi tutta da rifare, risolvere il rebus dei rapporti con la nuova America di Trump, l'Ucraina da sostenere e la Russia di Putin.

Tutti terreni minati.

Quello europeo sarà il test più decisivo. Saltate le garanzie atlantiche di sicurezza militare e anche economica, dazi docet, Germania ed Europa dovranno serrare i ranghi superando il vecchio dilemma, Germania europea o Europa tedesca: solo insieme potranno sopravvivere. Cooptando l'Ucraina, aiuti alla sua ricostruzione e sicurezza.

Impresa titanica: passa per una rivoluzione culturale, dal pacifismo al neo-militarismo, una istituzionale mirata a una nuova governabilità fatta di efficienza e tempestività decisionale oggi inesistenti, una rivoluzione deregolatoria e integrativa per rilanciare competitività, industria anche militare, high tech, transizioni verde e digitale più sensate, rivoluzione finanziaria per mobilitare gli enormi capitali necessari alla svolta.

> **L'invasione russa in Ucraina tre anni dopo ha travolto l'intera Europa e quasi 80 anni di Alleanza atlantica**

«L'Europa deve essere in grado di difendere se stessa, non può più contare sul fatto che Trump onori le garanzie Nato»: l'ammissione di Merz abbatte con una frase il muro di incomunicabilità tra l'irriducibile atlantismo della Germania del dopoguerra e il solitario autonomismo della Francia e pone le basi di un'integrazione prima impossibile.

Punta al recupero dell'intesa franco-tedesca, il nuovo cancelliere, ma aggiornata alla nuova geopolitica dell'Unione a 27, il cui baricentro guarda sempre più a Est. Quindi governance formato Weimar, triumvirato tra Berlino, Parigi e Varsavia, senza ignorare Italia, Spagna. E nemmeno Baltici e Scandinavi. Magari una Nato europea da "riciclare" nel modello e strutture operative.

Come procedere e finanziare la rinascita dell'Europa e con quale consenso politico tra Governi deboli nazionalismi forti di estrema destra e sinistra, cioè margini di manovra ridotti?

Con il cemento della paura, la consapevolezza che il vecchio mondo è finito. Peccato che in giro non si vedano grandi leader per spiegarlo ai cittadini. No, uno c'è, Volodymyr Zelensky, il piccolo grande uomo che si batte e non molla, Davide contro i Golia russo e americano. Un esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP



Il vento di destra. Alice Weidel (destra) e Tino Chrupalla i due leader dell'AfD

Primo Piano
Tre anni di guerra in Ucraina

DALLA COLOMBIA 186 MERCENARI NELLA GUERRA IN UCRAINA
Almeno 186 mercenari colombiani si sono uniti al conflitto tra Ucraina e Russia, e 64 di questi sono morti «Ad oggi, il Ministero degli Affari Esteri, attraverso l'Ambasciata in Polonia, registra 186 casi". Su 64 vittime sono stati rimpatriati 57 corpi, ha riferito ieri la stampa colombiana

Trump: possiamo far finire la guerra in poche settimane

Stati Uniti. Macron presenta alla Casa Bianca il piano per una forza di pace europea in Ucraina
L'Assemblea Onu approva una risoluzione Ue-Kiev sul ritiro russo, Usa in minoranza con Mosca

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump e Emmanuel Macron, un summit per le prove di disgelo tra Stati Uniti ed Europa. Il presidente americano e il leader francese, al termine d'una giornata di incontri che ha visto un summit del G7 in teleconferenza, hanno pubblicamente riaffermato l'amicizia transatlantica e l'impegno a risolvere la guerra in Ucraina, con un crescente ruolo dell'Europa per la sicurezza del Vecchio continente. E hanno lasciato dietro le quinte gli strappi provocati da Trump nel riallacciare senza indugi trattative bilaterali con la Russia, che hanno sollevato lo spettro di sacrifici di Kiev e tracolli dell'alleanza occidentale.

Trump ha tuttavia rilanciato anzitutto la sua visione d'una conclusione rapida del conflitto: ha indicato che un cessate il fuoco (o meglio un più ampio accordo) potrebbe arrivare velocemente, «a settimane, se saremo abili». Ha evitato di definire Vladimir Putin un dittatore, anche se ha parlato di invasione da parte della Russia, e ha affermato che potrebbe visitare Mosca già a primavera. Ha sottolineato che con il Cremlino sono anche in corso «serie discussioni» su intese di «sviluppo economico».

Macron da parte sua ha promesso che l'Europa può fare di più a fianco di Washington. «Abbiamo intenzione di raccogliere la sfida nella difesa – ha affermato nella posizione di primo leader europeo ricevuto da Trump alla Casa Bianca – e di essere un più forte partner». Sull'Ucraina, ha dichiarato che «l'obiettivo è il medesimo, una pace duratura» e che l'Europa è disposta a fornire «garanzie di sicurezza», compresi contingenti di truppe nel ruolo solo di forze di pace. I colloqui del G7, ha sottolineato, sono stati «perfetti» e Trump ha aggiunto che hanno mostrato «grande unità».

Continue tensioni e incertezze di sicuro sono salite alla ribalta alle Nazioni Unite, dove Washington ha subito uno smacco: una sua proposta di risoluzione in Assemblea Generale che si limitava a chiedere la «rapida fine del conflitto» in Ucraina è stata emendata dai Paesi europei chiarendo che la Russia è l'aggressore. Washington si è astenuta e il testo è passato con 93 voti a favore, 8 contro e 73 astensioni. Gli Usa hanno inoltre votato con la Russia contro una separata risoluzione, a sua volta approvata, che chiede il ritiro di Mosca dai territori che ha occupato.

La battuta d'arresto simbolica non ha scosso Trump. A margine del vertice con Macron e in una successiva conferenza stampa congiunta, ha precisato che «quando ci sarà un accordo e la guerra sarà finita» la questione della sicurezza dell'Ucraina e di truppe di pace «non sarà un grande problema». Mosca, contrariamente a quanto emerso finora, sarebbe disposta ad accettare truppe di pace europee, ha assicurato. «Risolveremo questa guerra», ha detto, e «non permetteremo che diventi un terzo conflitto mondiale». Dell'alleanza Nato ha detto: «È una buona cosa, se gestita bene».

Denunciando il costo da recuperare degli aiuti a Kiev, altra sua priorità, ha poi dichiarato che un accordo con Kiev su minerali rari e critici – e «altro ancora» – per un rimborso è «molto vicino». Il leader ucraino Volodymyr Zelensky, ha indicato, potrebbe venire a Washington «questa settimana o la prossima» per firmarlo.

Macron sarà seguito alla Casa Bianca dal premier britannico Keir Starmer, in arrivo giovedì, nell'offensiva europea per ricucire le relazioni. In discussione tra gli alleati sono anche tensioni commerciali transatlantiche scatenate dalle minacce americane di dazi contro partner e alleati, con la strategia di "dazi reciproci" difesa ancora ieri da Trump.

Alla vigilia della visita a Washington, Macron aveva delineato così la sua difficile missione: sottolineare che è nel comune interesse strategico di Usa e Europa mostrare fermezza con Putin. Sui social media aveva scritto: «Non puoi essere debole davanti a Putin, non è ciò che sei, non è nel tuo interesse. Come è possibile essere credibili con la Cina» piegandosi al Cremlino?

Trump ha però mostrato crescente insofferenza a pressioni o critiche della sua politica estera di America First: testimone ne è stata l'escalation di accuse a Kiev dopo che Zelensky ha smentito l'affermazione di Trump che sarebbe stata l'Ucraina a iniziare la guerra e ha resistito cessioni delle risorse naturali del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Prove di dialogo. Emmanuel Macron (a sinistra) e Donald Trump alla Casa Bianca

> **Il presidente Usa parla di invasione di Mosca ma annuncia «serie discussioni» in corso su intese economiche**

> **Il presidente francese assicura che l'Europa fornirà «garanzie di sicurezza» e raccoglierà «la sfida nella difesa»**

Meloni conferma la scelta pro Kiev

Al G7

Sottolineato anche il contesto «euroatlantico» dei negoziati per la pace

Emilia Patta

Dalla parte dell'Ucraina e nel contesto euroatlantico. Nonostante Donald Trump, o meglio nel tentativo di ricondurci anche il presidente Usa. La postura fortemente atlantica e pro Kiev della premier Giorgia Meloni - postura che in questi tre anni le ha garantito la fiducia inizialmente non scontata dei partner e delle istituzioni europee, dei mercati finanziari e del mondo libero - non subisce al momento inclinazioni. Nella giornata di ieri i segnali, dopo che già sabato nel suo intervento alla kermesse trumpiana del Cpac aveva ribadito il sostengo dell'Italia all'Ucraina «brutalmente aggredita», sono stati almeno due: il voto favorevole dell'Italia alla risoluzione di condanna dell'aggressione russa all'Ucraina preparata dai Paesi dell'Unione europea e dalla stessa Ucraina, che ha ottenuto 93 voti voti a favore e 18 contro (tra cui quello degli Usa, poi rettificato in astensione); la partecipazione alla riunione in video conferenza dei leader del G7 organizzata dalla presidenza del di turno canadese, riunione alla quale in apertura ha preso parte anche il presidente ucraino



GIORGIA MELONI
La premier incassa i complimenti di Trump: «L'Italia ha una leader forte»

Volodymyr Zelensky, per ribadire la necessità di una «pace giusta e duratura». Come ha spiegato nelle stesse ore il ministro della difesa Guido Crosetto, che con Meloni ha fondato Fratelli d'Italia, «pace non deve significare umiliare un popolo libero che non ha fatto altro che morire e sacrificarsi per difendersi».

«Proprio grazie alla resistenza del popolo ucraino e al sostegno occidentale oggi è possibile parlare di un'ipotesi di accordo - è il ragionamento fatto da Meloni davanti ai leader del G7 -. L'obiettivo, che l'Italia sostiene e a cui lavora insieme ai partner del G7 e a quelli europei e occidentali, è di raggiungere una pace giusta e duratura in Ucraina, che si basa sulla definizione di garanzie di sicurezza efficaci, necessarie a prevenire futuri conflitti, nella consapevolezza che è nel contesto euro-atlantico che trova fondamento la sicurezza europea». Nel giorno del teso confronto tra Trump e il presidente francese Emmanuel Macron alla Casa Bianca e nel giorno in cui i vertici della Ue, compreso il meloniano vicepresidente Raffele Fitto, volano a Kiev per sostenere Zelensky nel terzo anniversario dell'aggressione russa, dunque, Meloni resta dove stava. La strategia sembra essere quella di mostrare a Trump, attraverso l'unità degli europei, la necessità e la convenienza a mantenere vivo l'asse atlantico. O almeno questa è la speranza di Meloni, che intende ritagliarsi un ruolo di pontiera tra Bruxelles e Washington e che intanto incassa i complimenti, ancora una volta, del presidente Usa: «Amo l'Italia, è una nazione molto importante, con una meravigliosa donna come leader. L'Italia andrà molto bene, ha una leadership molto forte con Giorgia». Un complicato equilibro diplomatico, quello di Meloni, che tuttavia potrebbe sgretolarsi se Trump andrà fino in fondo con il suo attacco all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella: pace giusta e in linea con i principi Onu

Il messaggio

Condanna della brutale aggressione russa, restiamo a fianco di Kiev

Lina Palmerini

Un anniversario celebrato esattamente come gli altri. Nessuna omissione su aggressori e aggrediti, nessuna sfumatura sulla condanna verso chi ha violato le regole internazionali e nessun cedimento sul fatto che la pace, oltre che duratura – aggettivo che ora sostituisce tutto il resto – debba essere anche «giusta, in linea con i principi dell'Onu, garantita da efficaci misure di sicurezza». Ecco la sintesi del messaggio che ieri Mattarella ha scritto in occasione dei tre anni dall'invasione di Putin e, come si diceva, si nota che la sua posizione e gli argomenti, non sono mutati nonostante la nuova fase inaugurata da Trump su Kiev e Zelensky.

È vero, si è in piena tattica negoziale e anche questo ha portato una certa fluidità nelle posizioni della politica, pure nel Governo. E ieri, le parole di Mattarella hanno rappresentato un ancoraggio. Che in alcuni resta solido, come nel caso del sottosegretario Fazzolari: «La voglia di libertà di un popolo che ha conosciuto sulla propria pelle l'oppressione e la violenza sovietica - ha detto - è stata più forte delle mire neo imperiali delle élite russe, grazie anche al sostegno occidentale di cui dobbiamo essere tutti fieri».



SERGIO MATTARELLA
Il Presidente ha confermato «solidarietà alla coraggiosa resistenza ucraina»

Tra l'altro ieri Palazzo Chigi si è illuminato con i colori della bandiera di Kiev. E anche in Germania sia il cancelliere in pectore Merz che il presidente tedesco non hanno tentennato. «La Germania - ha detto Steinmeier (molto vicino a Mattarella) - è fermamente al fianco degli ucraini. E non smetteremo finché continuerà questa guerra che viola il diritto internazionale».

Ecco, Mattarella è dentro questa cornice. Intanto nel ricordo della «brutale aggressione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa» e nella conferma della «vicinanza e solidarietà alla coraggiosa resistenza ucraina a difesa della propria indipendenza e della libertà delle sue scelte nazionali». Parole scontate fino a qualche settimana fa, ma ora non più. Ma soprattutto ricorda «la violazione delle più basilari norme di convivenza internazionale, infrangendo anche solenni impegni assunti nel 1994 tra le due parti».

Tra gli impegni – in particolare – quello di parte dell'arsenale nucleare che Kiev restituì a Mosca proprio in cambio di indipendenza. Dunque, nessun equivoco o riscrittura dei fatti, resta ferma nel capo dello Stato la «condanna» di Mosca «per le centinaia di migliaia di vittime, anche tra la popolazione civile e la devastazione volutamente perseguita delle infrastrutture ucraine». Al di là delle minacce della portavoce degli Esteri, non ci sono passi di lato. O marcia indietro su quale debba essere la "qualità" della pace. «Le due parti pervengano alla definizione di una pace giusta, in linea con i principi dell'Onu, garantita da efficaci misure di sicurezza che la rendano effettiva e definitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'America di Trump si muove con una logica imperiale e ribalta alleanze e valori»

L'intervista
Michele Valensise
Presidente Istituto Affari Internazionali

Carlo Marroni

«Il momento storico che stiamo vivendo impone di rivedere l'agenda dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa, con l'obiettivo centrale di una forte coesione occidentale». L'avvento dell'amministrazione Trump sta sconvolgendo il sistema delle relazioni internazionali, e l'Italia «è esposta, come tutta l'Europa, alle ripercussioni delle iniziative di Washington, a partire dai dazi commerciali. In particolare su questo fronte, nell'Unione europea, le più esposte sono la Germania e l'Italia, che verso gli Usa hanno il maggiore surplus». L'ambasciatore Michele Valensise da tre settimane ha assunto la presidenza dell'Istituto affari internazionali (Iai), uno dei più importanti think tank italiani di geopolitica, affronta i temi più sensibili del momento: «L'Italia, grazie all'iniziative della premier Giorgia Meloni, ha da subito instaurato un dialogo con il presidente Trump, e questo certamente è un fatto positivo e necessario, ma non sufficiente per superare le difficoltà che possono sorgere dalle decisioni americane». In sostanza - dice Valensise – «c'è un rischio di eccessiva bilateralizzazione dei rapporti. È chiaro che Trump preferisce i rapporti uno-a-uno con i singoli Paesi, mentre l'interesse nostro ed europeo è che sia la Ue a parlare con un'unica voce». Certo, aggiunge, l'Europa troppo spesso agisce divisa al suo interno, e proprio per questo «deve trovare in tempi molto rapidi una vera coesione». Ma nello scenario internazionale va tenuto conto del risultato delle elezioni in Germania, che – dice Valensise, che è stato ambasciatore d'Italia a Berlino - «può aprire un capitolo nuovo per la Germania e per l'Europa. In Germania, dopo la prova deludente della coalizione tripartita (Sud, Verdi e Liberali) guidata da Olaf Scholz, sono necessari un rilancio dell'economia e una risposta convincente ad altre questioni prioritarie, come il lavoro, la sicurezza, l'immigrazione irregolare. In Europa, il cancelliere in pectore Friedrich Merz punta a ridare alla Germania un ruolo propositivo ed è ben consapevole delle sfide aperte nell'attuale fase alla luce dei profondi cambiamenti geopolitici in atto. Ora occorrerà naturalmente verificare il programma del nuovo governo, con ogni probabilità una "grande coalizione" Cdu/Csu-Spd, e la sua effettiva capacità di azione».

Su tutto ora incombe la condotta verso il conflitto in Ucraina, dove serve una reazione forte europea, e rapida: «L'America si muove con una logica imperiale e in pochi giorni sembra ribaltare non solo un sistema di alleanze, ma di valori. La Russia, che sul terreno bellico sta prevalendo, con il summit in Arabia Saudita riceve una legittimazione senza aver concesso nulla. E questo va letto nel quadro di una ridefinizione dei rapporti tra grandi attori, Usa, Russia e Cina, da cui l'Europa al momento è esclusa». Per Valensise l'aggressione all'Ucraina «va oltre la dimensione di una disputa territoriale, ma investe principi fondamentali del diritto internazionale, come ha sottolineato il presidente Mattarella. Dalla fine della seconda guerra mondiale abbiamo vissuto e lavorato in un sistema di regole condivise, anche dall'Unione Sovietica, che sottoscrisse gli accordi di Helsinki del 1975. E questo non era un ordine imposto dall'Occidente. Ora va ricercato un nuovo equilibrio, ma dentro regole accettate da tutti».

Per quanto riguarda lo Iai il presidente Valensise – che è stato segretario generale della Farnesina, oltreché ambasciatore anche a Brasilia e Sarajevo e presidente di Villa Vigoni , centro di dialogo italo-tedesco– ricorda che l'Istituto collabora con i maggiori istituti internazionali attraverso i suoi ricercatori «molto preparati, motivati e impegnati nella missione di offrire un servizio di qualità non solo a istituzioni e addetti ai lavori, ma anche al mondo delle imprese per le loro scelte operative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICHELE VALENSISE
Ex ambasciatore alla guida dell'Istituto affari internazionali

> **È in corso una ridefinizione dei rapporti tra Usa, Russia e Cina da cui al momento l'Europa è esclusa**

Primo Piano
Tre anni di guerra in Ucraina



IL PREMIER CANADESE TRUDEAU A KIEV CON I LEADER EUROPEI «Dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per consentire all'Ucraina di ottenere una pace giusta e duratura. Ma la pace che non può essere raggiunta senza gli ucraini al tavolo», ha detto il premier del Canada, Justin Trudeau, a Kiev per il terzo anniversario dell'invasione russa in Ucraina

AFP



Al fianco di Kiev. I leader europei e i vertici delle istituzioni comunitarie radunati attorno al presidente ucraino Volodymyr Zelensky (al centro) a Piazza Maidan, a Kiev

Zelensky ai leader Ue: pace duratura solo con garanzie

Tre anni di guerra. A Kiev vertici comunitari e leader europei, non americani. Ma sembra più vicino l'accordo per un sostegno Usa in cambio dello sfruttamento delle risorse minerarie ucraine

«Non abbiamo ceduto allora, non ci arrenderemo adesso. La nostra lotta continua», scrivono i servizi di sicurezza ucraini. Tre anni, 1.096 giorni. Nella notte di domenica, 185 droni russi hanno continuato a prendere di mira un Paese che però, all'alba, ha segnato il terzo anniversario dell'invasione russa rinnovando, nelle commemorazioni in diverse città e nei luoghi particolarmente segnati come Bucha e Irpin, il dolore per le perdite, la rabbia ma anche l'orgoglio, e la determinazione a resistere.

Sul Maidan, la piazza dell'Indipendenza di Kiev, tredici leader europei hanno rinnovato a Volodymyr Zelensky il proprio appoggio. Altri si sono poi uniti in collegamento al summit organizzato dal presidente ucraino. Tra loro, però, nessun rappresentante del Paese che finora aveva fatto più di tutti, gli Stati Uniti.

Con la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, e il presidente del Consiglio Ue Antònio Costa, alla stazione di Kiev erano arrivati i leader di Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Islanda, Lettonia, Lituania, Norvegia, Svezia, Spagna. A loro Zelensky – che il giorno prima si era detto pronto a lasciare il posto, se questo potesse aiutare la pace – ha prospettato la possibilità che un processo negoziale inizi da uno scambio di prigionieri, "tutti contro tutti": questo è l'unico ambito in cui russi e ucraini sono riusciti ad accordarsi, organizzando finora 60 scambi.

Ma il suo messaggio più importante Zelensky lo ha rivolto agli ucraini: «Tre anni di resistenza. Tre anni di gratitudine. Tre anni di assoluto eroismo. Sono orgoglioso dell'Ucraina!».

Putin non ci darà la pace, ha poi detto Zelensky agli ospiti: «Dobbiamo vincerla con la forza, la saggezza e l'unità, la cooperazione con voi». Una pace duratura, ha aggiunto toccando il punto che sarà cruciale nel negoziato, «funzionerà solo se all'Ucraina verranno date solide garanzie di sicurezza». Quelle garanzie di sostegno militare che Zelensky chiede agli Usa in cambio di una partecipazione nello sfruttamento delle risorse minerarie ucraine. Nei giorni scorsi Zelensky aveva respinto i termini di un accordo avanzato dagli americani, giudicato «una svendita» dell'Ucraina. In seguito le parti si sono riavvicinate, e come ha confermato Donald Trump da Washington, la firma potrebbe avvenire presto. Le nuove condizioni non sono note ma Olha Stefanishyna, vicepremier ucraina, ha scritto su X che «quasi tutti i dettagli sono stati definiti: ci auguriamo che i leader di Usa e Ucraina possano firmare presto, e dimostrare il nostro impegno per decenni a venire».

L'incertezza che ora pervade il rapporto tra Kiev e Washington, ma anche tra Washington e gli alleati europei, ha dominato diversi interventi: «La Russia avrà pure guadagnato l'attenzione della Casa Bianca – ha affermato il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier –, ma non ha guadagnato un millimetro di legittimità. Queste ultime due settimane hanno solo rafforzato la nostra determinazione di europei. Per noi e per l'Ucraina».

Dopo il vertice, i leader europei hanno preso parte a una conferenza stampa in cui Zelensky si è augurato che la guerra finisca entro l'anno, non tra altri tre. E ha detto di sperare nel proseguimento del sostegno americano, aggiungendo che è altrettanto cruciale che «non si perda l'unità tra Europa e Stati Uniti». Ursula von der Leyen ha risposto a una domanda sui tempi di un'adesione di Kiev alla Ue spiegando che al ritmo attuale «potrebbe essere ammessa anche prima del 2030».

Dall'altra parte del fronte, anche Putin ha ricordato a modo suo l'anniversario dell'ordine di invasione affermando domenica - mentre consegnava onorificenze di Stato a un gruppo di soldati – che «portare sulle spalle il destino di condurre la missione di difendere la Russia è stata volontà di Dio».

—**A.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Von der Leyen: al ritmo attuale l'Ucraina potrebbe essere ammessa nell'Unione anche prima del 2030**

La Ue discute nuovo pacchetto di aiuti ma ancora non c'è intesa

I ministri degli Esteri

Appoggio solo di principio in vista del vertice straordinario convocato per il 6 marzo

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

L'establishment comunitario si è dato appuntamento ieri a Kiev per celebrare il terzo anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina, sancendo il sostegno dell'Unione europea al Paese in guerra. Nel frattempo, i ministri degli Esteri riuniti sempre ieri a Bruxelles discutevano di un nuovo pacchetto di misure a favore dell'Ucraina. Le proposte dell'Alta Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Kaja Kallas hanno suscitato un appoggio di mero principio.

«Le mie proposte hanno ottenuto un ampio sostegno – ha detto l'ex premier estone, in una conferenza stampa dopo la riunione ministeriale -. L'ammontare finanziario del sostegno verrà deciso dai capi di Stato e di governo dell'Unione europea», che si riuniranno il 6 marzo. Il vertice straordinario è stato annunciato domenica sera dal presidente del Consiglio europeo Antònio Costa. Il linguaggio della signora Kallas nasconde divergenze tra i Paesi.

In una nota di due pagine, circolata ieri qui a Bruxelles, l'Alta Rappresentante ha stilato una serie di «esigenze a breve termine». In altre parole, aiuti all'industria militare ucraina, munizioni, sistemi di difesa aerea, e formazione di truppe. Come detto, la signora Kallas non ha inserito né cifre, né ammontari. Ha però proposto che l'onere tra i Ventisette venga suddiviso in base alla chiave di ripartizione utilizzata nel bilancio comunitario (ossia in percentuale del prodotto interno lordo).

La scelta non è banale: l'ex premier estone vuole venire incontro ai Paesi che finora hanno speso di più per aiutare Kiev, ossia i nordici e la Germania. Secondo le informazioni raccolte a margine della riunione, le reazioni sono state miste. Mentre Slovacchia e Ungheria si sono nei fatti opposte, molti altri (tra cui la Germania e i Paesi dell'Est) si sono trovati d'accordo . Francia e Italia hanno espresso maggiore cautela, vuoi per motivi economici vuoi per ragioni politiche.

Spiegava ieri un diplomatico: «C'è da parte di alcuni Paesi una vena attendista. D'altro canto, le mosse americane stanno scombussolando la situazione. Tra le altre cose, non è chiaro quali saranno in ultima analisi le garanzie di sicurezza di cui avrà bisogno l'Ucraina». A proposito di cifre, durante la riunione la signora Kallas avrebbe parlato di aiuti nel 2025 per 40 miliardi di euro (pur di sostituire l'atteso ammanco americano), l'Olanda si è spinta fino a 30 miliardi, la Germania si è fermata a 20 miliardi.

I Ventisette vogliono rafforzare la posizione di Kiev, mentre Stati Uniti e Russia hanno iniziato trattative in vista di un cessate-il-fuoco. Sempre ieri i ministri hanno dato il loro benestare politico al 16mo pacchetto di sanzioni contro la Russia.

«Continueremo a lavorare su un 17mo pacchetto di misure sanzionatorie», ha aggiunto l'Alta Rappresentante. Sempre ieri Londra ha annunciato un nuovo massiccio pacchetto di sanzioni contro Mosca. Tra gli enti colpiti anche l'istituto bancario kirghiso Keremet Bank, accusato di sostenere lo sforzo bellico russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'Alta rappresentante Kallas ha proposto di dividere l'onere in base alla chiave di ripartizione usata nel bilancio Ue**

L'intervista. Stefano Ruzza. Esperto di studi strategici dell'Università di Torino

«Il vero rischio è un cattivo accordo che premi l'aggressione»

Antonella Scott

In questi tre anni di guerra tra Russia e Ucraina, la prospettiva di un negoziato non si è mai avvicinata al punto da assumere contorni precisi. Ma nessuno, probabilmente, avrebbe potuto immaginare la situazione che si sta delineando: un tavolo negoziale a cui Mosca viene in qualche modo accompagnata dagli Stati Uniti, finora principale alleato di Kiev. Abbiamo chiesto al professor Stefano Ruzza dell'Università di Torino, esperto di Studi Strategici, che scenari si aprono dal punto di vista militare per l'Europa, l'Ucraina, la Russia. «La grande incertezza di questo momento – spiega - di fatto avvantaggia una delle parti in campo. Quale delle due è ovvio, la Russia di Vladimir Putin. Con il vero rischio non di un mancato accordo, ma di un cattivo accordo. Che alla fine vada a coronare con un successo l'aggressione». A cui il presidente russo, incoraggiato, potrebbe far seguire un ulteriore colpo di mano: contro uno dei Paesi ex sovietici, o addirittura contro un Paese della Nato.

In che condizioni escono Russia e Ucraina dal terzo anno di guerra?
Nel 2024 abbiamo visto poche cose sorprendenti. Ci sono stati cambiamenti sul terreno, ma marginali. Sia Putin che il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, si aspettavano un cambio alla presidenza statunitense, e hanno cercato di prepararsi per essere più forti possibile nel momento in cui le carte internazionali fossero cambiate. Dal lato russo abbiamo visto una grande spinta militare, spalmata però su un fronte piuttosto largo. Il grosso della spinta è stato nel Donetsk, dove il bilancio complessivo per la Russia a fine anno è stata una conquista di 4.000 chilometri quadrati. Sembra molto, ma in prospettiva è un territorio pari al Molise.

Ed è una superficie che non contiene nulla di importante, anche se i russi si sono avvicinati a punti critici della linea ucraina. Se fossero riusciti a sfondare avrebbero potuto creare un problema, ma gli ucraini sono riusciti a contenerli, a rallentare la spinta anche se non a fermarla del tutto. Per la Russia il costo dell'operazione è stato elevatissimo: si stima che le perdite umane solo nel 2024 – morti, feriti, dispersi – siano di circa 400.000 uomini. In totale, dall'inizio della guerra le perdite russe sono stimate a 600-700.000 uomini, e 200-300.000 perdite per l'Ucraina.

La svolta di Trump apre scenari imprevedibili.
Faccio un inciso: i contatti in corso tra Stati Uniti e Russia non possono produrre una pace nell'immediato. Sono richiesti molti altri passaggi perché molte parti non sono coinvolte, molti interessi non sono stati contemplati e così via. Questo vuol dire che nel frattempo la guerra continua, e si farà con i mezzi che ci sono.

Che prospettive si aprono per un'Europa in cui gli Stati Uniti si impegnano meno?
Diversi Paesi europei hanno iniziato ad attrezzarsi per una situazione di maggiore conflittualità, hanno aumentato le spese militari, reintrodotto la coscrizione. Se queste misure sono profonde e significative, una seria ricostruzione della base industriale della difesa in tutta Europa forse può produrre quell'effetto deterrente che scoraggia un'aggressione, aumentandone i costi previsti.

Altrimenti il rischio è favorire l'incentivo a un nuovo azzardo. Militarmente la Russia ha dimostrato di non essere particolarmente forte: ma ciò che conta è che avremo un regime russo presumibilmente ancora di Putin, che sentirà il bisogno di riguadagnare quote di influenza a livello internazionale, anche per questioni di politica interna,



STEFANO RUZZA
Professore associato di Scienza Politica all'Università di Torino

> **Con un'economia di guerra avviata, Putin potrebbe fare i conti con i vicini in quello che ritiene il cortile di casa**

> **I contatti Usa- Russia non possono produrre una pace immediata: sono richiesti molti altri passaggi**

per rendere utile il sacrificio pagato. Con un'economia di guerra avviata, Putin sarebbe incentivato a rimanere su quella traiettoria. È un regime che è già riuscito a utilizzare la guerra come un successo di autolegittimazione. Ed è un tipo di regime politico che a questo punto vive in uno spazio internazionale che ammette l'idea delle sfere di influenza. Potrebbe decidere di fare i conti con i vicini in quello che Putin ritiene essere il cortile di casa: Paesi ex-sovietici con cui i rapporti si sono deteriorati nel tempo, come l'Armenia. Oppure Putin potrebbe attaccare un Paese Nato, in parte facilitato da Stati Uniti più defilati.

Rischierebbe così tanto?
Non sarebbe un incidente ma un attacco intenzionale, magari in un territorio spopolato del Nord: ma che obbligherebbe a chiamare in causa l'articolo 5 del Trattato, che impone una risposta collettiva. La situazione potrebbe ingarbugliarsi in un processo decisionale che con il tempo si è appesantito. E questo complica l'eventuale risposta in caso di crisi, facendo emergere le divergenze fra i Paesi membri dell'Alleanza: con baltici, polacchi e scandinavi più reattivi, e altri Paesi più tiepidi. Ma nel momento in cui la risposta venisse solo da una parte dei Paesi membri, la Nato è finita. E Putin avrebbe ottenuto uno degli obiettivi fondamentali della sua carriera politica: il ritorno alle sfere di influenza in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Accordi commerciali

40 miliardi

GLI INVESTIMENTI
Nel corso della visita di Stato del Presidente degli Emirati Arabi Uniti sono stati annunciati investimenti emiratini in Italia per 40 miliardi di dollari

Rafforzato l'asse con gli Emirati, 40 intese dall'energia alla difesa

Business Forum. Si rinsalda la collaborazione commerciale sulla scia di un interscambio che ha toccato quasi 9 miliardi nei primi 11 mesi del 2024. La spinta sui Paesi africani grazie alla leva del Piano Mattei

ROMA

Thani bin Ahmed Al Zeyoudi, il ministro del Commercio estero degli Emirati Arabi Uniti, ha chiesto una «accelerazione» dei rapporti fra Abu Dhabi e Italia sui progetti in atto fra i due Paesi. Potrebbe essere stato ascoltato. Al Forum imprenditoriale fra l'Italia e la federazione, andato in scena ieri a Roma, la premier Giorgia Meloni ha annunciato che Abu Dhabi riverserà investimenti per 40 miliardi di dollari sul Paese, il frutto di circa 40 accordi distribuiti in settori che vanno dall'energia alle telecomunicazioni. Fra gli orizzonti più rilevanti c'è quello africano, complice la leva del cosiddetto Piano Mattei: la strategia improntata dall'esecutivo per rilanciare i rapporti con il Continente.

La premessa del faccia a faccia imprenditoriale, suggellato dalla visita del presidente emiratino Mohammed bin Zayed Al Nahyan, sono rapporti scanditi da un interscambio vicino ai 9 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2024, in rialzo del 14% sullo stesso periodo dell'anno prima e con una bilancia protesa sull'export: 7 miliardi di euro, una quota dominata da meccanica (1,3 miliardi), moda e gioielleria (entrambi a 1 miliardo circa). Nel 2025 «forse si tenderà a 10 miliardi», ha spiegato il presidente dell'agenzia Ice, Matteo Zoppas, a margine dell'evento di Roma, sottolineando il peso di settori che vanno dall'agroalimentare all'aerospazio.

Mentre Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, ha sottolineato che il Medio Oriente potrebbe rappresentare una frontiera rilevante per «la decarbonizzazione», che «è una delle grandi priorità del nostro mondo industriale».

L'intreccio fra Italia ed Emirati dovrebbe infittirsi con la quarantina di accordi annunciati fra sette "pilastri" di collaborazione, dal commercio alla «cooperazione» con l'Africa nella cornice del cosiddetto Processo di Roma.

Fra i *memorandum of understanding* comunicati ieri compaiono quello di Cassa depositi e prestiti, che ha firmato tre intese concentrate su sostegno alle imprese, rinnovabili e idrico. Un tassello, quest'ultimo, anche al centro dell'accordo siglato da Acea con Metito Utilities per collaborazioni in Africa e Medio Oriente. Metito ha poi sottoscritto un'intesa con Sace per sostenere iniziative di investimento su progetti idrici nella regione subsahariana, affiancata da un ulteriore accordo con Amea Power. Il fronte energetico ha riguardato altresì gli accordi di cooperazione siglati da Eni con società emiratine nell'ambito dello sviluppo di data center, capacità di produzione di energia rinnovabile sull'asse Italia-Albania e minerali critici.

Enel ha messo sotto chiave un accordo con Mastar, già legata da una partnership strategica, per esplorare «opportunità di business» nell'industria delle rinnovabili. Fra le protagoniste delle intese messe sul piatto ieri figurano poi Fincantieri, alla firma di un Mou con Edge per lo sviluppo di soluzioni subacquee attraverso joint venture pregressa fra i due gruppi (Maestral) e Leonardo: il gruppo della difesa ha siglato sempre con Edge una lettera di intenti, dopo il memorandum sottoscritto nelle scorse settimane, per una possibile collaborazione strategica nel settore navale. Sul versante delle telecomunicazioni, Tim ha firmato un accordo per la prossima apertura di un hub tecnologico ad Abu Dhabi.

> **In prima linea Cdp e le big: da Eni a Enel, da Fincantieri a Leonardo In pista anche Tim, Intesa Sanpaolo, Acea e Sace**

Altre intese sono state poi firmate da Intesa Sanpaolo con Masdar per rafforzare la collaborazione nell'attività di M&A, mentre F2i Sgr ha sottoscritto un MoU con Jetex per potenziare servizi di aviazione privata. Un'altra tranche di accordi è stata siglata, fra gli altri, da Elt Group (Elettronica), Newcleo e NextChem, in parallelo a intese sottoscritte in sede governativa.

—**Ce.Do**
—**Alb.Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il forum imprenditoriale

I 40 accordi
La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha annunciato ieri la sottoscrizione di circa 40 accordi con varie realtà emiratine, tra cui figurano anche le intese firmate da Unioncamere, Confapi e Confindustria Lazio.

Interscambio da 9 miliardi
L'interscambio fra Italia ed Emirati arabi uniti si è attestato a quasi 9 miliardi di euro nei primi 11 mesi del 2024, in rialzo del 14% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le esportazioni sono pari, da sole, a 7 miliardi di euro.

La spinta africana
Uno fra i pilastri della collaborazione fra Italia ed Emirati sarà il mercato africano, anche con la leva del Piano Mattei varato dall'attuale esecutivo. Gli Emirati si sono imposti come il primo investitore su scala globale nel Continente.

IMAGOECONOMICA



Forum imprenditoriale La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il presidente degli Emirati Arabi Uniti Sheikh Mohamed bin Zayed Al Nahyan

Orsini: investimenti, partnership strategica

Confindustria

Un modello di successo, presentato con il governo italiano, basato su innovazione, sostenibilità, apertura ai mercati globali, che porterà investimenti in Italia. Confindustria ha sottolineato, con una nota, l'importanza della collaborazione economica bilaterale tra Italia e Emirati Arabi Uniti. «Gli obiettivi che ci siamo dati a livello Ue sono molto ambiziosi e per soddisfarli occorrono alleanze strategiche, sul piano internazionale, collaborazioni, joint venture e investimenti. Gli accordi siglati e gli investimenti emiratini in Italia, annunciati per circa 40 miliardi di dollari - ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini - sono determinanti per la crescita e il consolidamento del nostro sistema industriale, portando risorse nell'ottica della transizione ambientale e tecnologica e dello sviluppo di settori come l'edilizia sostenibile, l'energia, le infrastrutture, le materie prime critiche, le filiere strategiche, l'IA, l'industria manifatturiera, le tecnologie avanzate per la connettività e la sicurezza, i fondi per la patrimonializzazione delle pmi».

Orsini ha sottolineato l'importanza degli investimenti nell'edilizia sostenibile «che vogliamo legare al piano casa» e di questo tipo di accordi «che insieme a progetti strategici come il Piano Mattei offrono una straordinaria opportunità per consolidare la presenza italiana, integrando competenze e risorse, e per sfruttare in pieno le potenzialità di questi mercati. Favorire questi accordi in maniera transitiva, aprendo mercati e facilitando investimenti nel nostro paese, è essenziale. Sono corridoi di scambio e di sinergia con aree importanti e in grande sviluppo, come Medio Oriente, Golfo Persico, Far East. In questo contesto il rafforzamento del dialogo tra istituzioni e imprese è essenziale per trasformare le opportunità in progetti concreti». Le sinergie industriali riguardano i beni di consumo, i beni strumentali e i macchinari ad alto valore aggiunto. L'energia ha un ruolo centrale, con particolare attenzione all'idrogeno e alle rinnovabili.



EMANUELE ORSINI
«Il dialogo tra istituzioni e imprese è essenziale per realizzare progetti concreti»

—**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: «Giornata storica, alleati anche sul Piano Mattei»

Il governo

La premier è intervenuta al Forum imprenditoriale Italia-Emirati Arabi Uniti

ROMA

«È una giornata che considero storica. A volte usiamo questa parola a sproposito, ma questo è uno dei casi in cui non è a sproposito parlare di giornata storica. Questo Business Forum è una tappa fondamentale nel rapporto fra le nostre nazioni, nella prima visita di Stato di un presidente degli Emirati Arabi Uniti in Italia. Abbiamo deciso di portare la collaborazione bilaterale a un livello mai sperimentato prima. E oggi abbiamo firmato oltre 40 intese bilaterali. La giornata odierna segna un altro punto di partenza nella nostra cooperazione bilaterale». Lo ha detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, intervenendo al Forum imprenditoriale Italia-Emirati Arabi Uniti. In precedenza la premier aveva avuto un colloquio a palazzo Chigi con il presidente degli Emirati Arabi Uniti Sheikh Mohamed bin Zayed Al Nahyan. Il Piano Mattei per l'Africa è «l'altro grande ambito di cooperazione comune. Gli Emirati Arabi Uniti e lo sceicco Mohammed (bin Zayed, ndr) sono stati tra i primi a sostenere questa strategia italiana di cooperazione nuova con il continente africano. Gli accordi che abbiamo sottoscritto ci permetteranno di coinvolgere sempre meglio e sempre di più il settore privato in questa importante strategia» ha aggiunto Meloni. Per il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, «gli Emirati per noi italiani sono un partner strategico. Il nostro interscambio continua a crescere a ritmo straordinario di oltre il 14% all'anno. Gli Emirati sono il primo mercato di destinazione dell'export italiano nell'ampia regione del Medio Oriente Nord Africa, area assolutamente strategica per un Paese proiettato verso il Mediterraneo allargato come l'Italia». Tajani ha ricordato che per l'Italia l'interscambio commerciale «è di fondamentale importanza, il 40% del nostro Pil deriva dall'export. È nostra intenzione incrementare anche il giro di affari, siamo arrivati a 626 miliardi lo scorso anno, l'obiettivo è quello di arrivare 700 miliardi alla fine di questa legislatura». Per questo – ha aggiunto Tajani – «abbiamo bisogno di collaborare con Paesi che sono destinatari dei nostri prodotti, ma sono anche Paesi che investono da noi e possono esportare i loro prodotti, quindi per noi diventa fondamentale questo rapporto. Ecco perché siamo fortemente impegnati anche con gli Emirati per costruire la pace in Medio Oriente, per stabilizzare il Mar Rosso». Quello che ha avuto luogo ieri è «un importante forum imprenditoriale, un'occasione preziosa per rafforzare il nostro dialogo economico e per lavorare insieme a nuove opportunità di collaborazione industriale, scambi e investimenti in tutti i settori più innovativi. L'obiettivo comune è la crescita delle nostre imprese e dei nostri due Paesi. In questi ultimi due anni l'estensione dei nostri rapporti bilaterali ha raggiunto livelli senza precedenti» ha aggiunto Tajani, parlando di «una relazione a 360 gradi che ha dato ai nostri due Paesi la possibilità di adoperarsi fianco a fianco nella cura dei bambini feriti nella Striscia di Gaza», ma anche «lavorare insieme a soluzioni per il contrasto all'immigrazione irregolare e ai trafficanti di esseri umani».

> **Tajani: lavoriamo insieme a nuove opportunità di collaborazione industriale**

> **Urso: alleanza strategica sul futuro, dall'intelligenza artificiale ai data center**

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha detto che «Italia ed Emirati segnano un salto di qualità nelle relazioni economiche e industriali, realizzando un'alleanza strategica sul futuro, dall'intelligenza artificiale ai data center, dalle materie prime critiche allo spazio, alle fibre ottiche, alla connettività e alle infrastrutture, alla farmaceutica e alle scienze della vita». Il Ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto, ha siglato un accordo strategico con il suo omologo emiratino per consolidare la collaborazione bilaterale in materia di energia tra i due Paesi e insieme a Urso, ha firmato un secondo MoU sul settore minerario per rafforzare la cooperazione nell'esplorazione, estrazione, lavorazione, riciclo e commercializzazione dei minerali critici.

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti e rinnovabili, la rete emiratina in Africa

L'espansione

Gli Eau primo investitore globale nel Continente: 110 miliardi solo fra 2019 e 2023

Alberto Magnani

A fine ottobre 2024 Emirates, un vettore di bandiera degli Emirati Arabi Uniti, ha celebrato l'inaugurazione di nuove linee per «potenziare» la sua presenza in Africa. La società parlava dell'offerta di voli, ma l'annuncio e i toni ricalcano l'evoluzione dei rapporti fra la federazione del Golfo e il Continente.

Gli Emirati si sono imposti come il più grosso investitore su scala globale in Africa, con un totale dichiarato di 110 miliardi di dollari in investimenti esteri diretti nell'arco del quinquennio 2019-2023. Solo fra 2022 e 2023 si sono registrati impegni nell'ordine dei 97 miliardi, secondo una ricostruzione di Ft Locations, una società di analisi dei dati legata al quotidiano Financial Times.

La cifra, pari a tre volte quella della Cina nello stesso lasso di tempo, è confluita a ritmi diversi fra energia, infrastrutture portuali, agricoltura, immobiliare e manifattura. Non è un mistero che il flusso sia dominato dai primi due settori, in un'accelerazione improntata sul modello delle priorità *dual-use*: gli investimenti dove i «fini economici e geopolitici si compenetrano» spiega Corrado Čok, un analista del think tank europeo Ecfr di base a Nairobi (Kenya). Lo slancio portuale risponde all'urgenza di insediarsi come snodo fra Europa, Africa e Asia. «In quest'ottica - dice Čok - gli Eau hanno investito e ottenuto concessioni in 13 porti africani sparsi su tutto il continente tramite sue società come Dpw e Adp e hanno finanziato collegamenti terrestri e servizi di trasporto tra questi porti e zone interne. Vedi Berbera corridor o la tratta Maputo-Harare». Sul fronte energetico, l'urgenza di una diversificazione dalla monocoltura petrolifera ha favorito investimenti sempre più robusti sulle rinnovabili: un segmento pari, da solo, a 72 dei 110 miliardi di dollari in flussi sull'Africa attribuiti ad Abu Dhabi. Nel blocco rientrano anche investimenti in attesa di finalizzazione come il maxi-accordo da 34 miliardi di dollari sull'idrogeno verde in Mauritania siglato dal gruppo di Dubai Masdar con il governo locale e altri due partner, accanto a progetti di portata minore in Paesi come Zambia e Angola. La vocazione *green* degli investimenti emiratini non ha impedito intese su idrocarburi e industria mineraria, come quelle della Abu Dhabi National Oil Company (Adnoc) sul gas mozambicano o della International Resources Holding sulla filiera del rame in Zambia. Non è l'unica controversia in sospeso. Le acquisizioni delle società emiratine, soprattutto in ambito agricolo e minerario, si sono accompagnate ad accuse di violazione dei diritti umani e accaparramento di terreni (*land grabbing*). Alcuni report imputano ad Abu Dhabi il sostegno ai paramilitari sudanesi delle Rapid support forces, la fazione in conflitto con l'esercito regolare di Khartoum, un'accusa a tuttoggi smentita da Abu Dhabi.

> **Rinnovabili al cuore degli investimenti, con 72 miliardi di dollari sul totale. Ma ci sono ombre su diritti e rapporti**

Il dualismo o la simbiosi fra investimenti economici e ambizioni strategiche trova il suo sbocco più evidente nel Corno d'Africa, terreno di un altro dossier clou per gli Emirati: il contrasto ai movimenti jihadisti osteggiati anche nel Sahel. Più in generale, Abu Dhabi «cerca di acquisire una maggiore influenza geopolitica in Africa» spiega Giorgio Cafiero, amministratore della società di consulenza statunitense Gulf State Analytics. Su quello sfondo, il Corno d'Africa equivale al crocevia sulle «ambizioni degli Eau di affermarsi come impero marittimo» fra i porti dello Yemen e una frontiera essenziale nella sua espansione, le coste dell'Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA